

CXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	6552	MACRELLI	6575
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		CINCIARI RODANO MARIA LISA	6580
Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ad ai loro familiari (592); De Marzi Fernando ed altri: Assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (42); Pieraccini ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani (190).	6556	DE LAURO MATERA ANNA	6580
PRESIDENTE	6556, 6561, 6563	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	6552
REPOSSI, <i>Relatore</i>	6556, 6565, 6574	Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6557, 6566, 6575, 6581	PRESIDENTE	6552
SULOTTO	6557, 6572, 6578, 6579	REPOSSI	6552
SCARPA	6557	GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	6553
TITOMANLIO VITTORIA	6560, 6571, 6580	TOZZI CONDIVI	6553
BETTOLI	6560, 6561, 6568, 6569, 6576	CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	6553, 6554, 6556
INVERNIZZI	6560	CAPPUGI	6553
MAGLIETTA	6560, 6564, 6574	FERRI	6554
BUSETTO	6561	DE' COCCI	6554
RUBINACCI, <i>Presidente della Commissione</i>	6561, 6567, 6568, 6579	SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	6555
DELLE FAVE	6562, 6573, 6581	GRIFONE	6555
GUI	6564	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	6555
BERLINGUER	6564	DURAND DE LA PENNE	6555
CODACCI PISANELLI	6568	Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	6582
ROBERTI	6571	Sostituzione di un Commissario	6552
GORRERI	6572, 6581	Votazione segreta	6576
BIANCHI FORTUNATO	6574		

La seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio il deputato Manco Clemente, in sostituzione del deputato Angioy, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GEFTER WONDRIK: « Modifica dell'articolo 111, n. 2, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, recante norme sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale » (1097);

MAGNO ed altri: « Provvedimenti speciali per la valorizzazione del Gargano » (1098).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di martedì 21 aprile, in sede legislativa, ha approvato il provvedimento:

« Sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1039).

Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Proroga del termine fissato dalla legge 17 aprile 1957, n. 287, per l'utilizzazione dei materiali dei servizi automotociclistici e di naviglio del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dei materiali radiotelegrafici, telegrafici e telefonici dell'Amministrazione di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1038);

« Autorizzazione della spesa di lire 121 milioni 125.000 a favore degli enti autonomi lirici e del Ministero dei trasporti » (785);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Ordinamento del Corpo della guardia di finanza » (*Approvato dalla V Commissione del*

Senato) (1050), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Petrucci: « Modifica dell'articolo 3 della legge 9 febbraio 1952, n. 60, riguardante l'organico della guardia di finanza » (128), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari ed agli ospedali convenzionati » (760);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Trasferimento nei ruoli del personale delle ferrovie dello Stato del personale delle ferrovie Santhià-Biella; Monza-Molteno-Oggiono; Siena-Buonconvento-Montentico; Poggibonsi-Colle Val d'Elsa » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (757);

« Disciplina relativa all'impianto di radio-comunicazioni nel territorio nazionale da parte di aziende, istituzioni ed enti stranieri e norme per l'uso delle stazioni radioelettriche installate a bordo di navi mercantili e da diporto in sosta nelle acque territoriali dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (825);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Conglobamento totale del trattamento economico del personale a contratto dell'ex Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione » (784).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Repossi, Rampa, Biasutti, Penazzato, Buttè, Colombo Vittorino, Gerbino e Bianchi Fortunato:

« Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione » (358).

L'onorevole Repossi ha facoltà di svolgerla.

REPOSSI. Nella trascorsa legislatura ad iniziativa dei deputati Cacciatore e Storchi furono presentate due proposte di legge: la prima si riferiva all'esenzione da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro davanti ai tribunali, corti di appello, Corte di cassazione; la seconda, quella dell'onorevole Storchi, attuale sottosegretario di Stato per il

Tali articoli riguardano soltanto i grandi invalidi e gli invalidi di prima categoria, escludendo quindi da qualsiasi beneficio gli invalidi dalla seconda alla ottava categoria di pensione, che, anch'essi come gli altri, hanno il diritto di ottenere un trattamento pensionistico corrispondente alla minorazione subita.

La mancata approvazione degli articoli 5 e 6 della proposta di legge citata risultò veramente lesiva dei diritti acquisiti da questi cittadini, in quanto gli assegni che erano previsti da tali articoli (indennità di previdenza ed assegno di mancato collocamento) sono già in godimento della similare categoria degli invalidi di guerra. Gli assegni speciali in parola, del resto, costituiscono una ovvia conseguenza legislativa del diritto al collocamento obbligatorio, concesso alla categoria dalla legge 24 febbraio 1953, n. 142.

Ho pertanto presentato, insieme con altri colleghi, la proposta intesa all'attuazione di tali provvedimenti sulla cui equità non mi pare necessario insistere dinanzi ad una Assemblea legislativa così sensibile in ordine ad ogni problema che investa principi di così alto valore umano e sociale.

Credo, pertanto, di poter contare sulla presa in considerazione e, poiché, come la equità del provvedimento anche la necessità di una sua pronta approvazione appare evidente, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lizzadri e Ferri:

« Modifica degli organici del personale esecutivo dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (446).

FERRI Chiedo di svelgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. La proposta di legge, che abbiamo ripresentato in questa legislatura nel testo già presentato nella precedente, si prefigge di sopperire ad una sperequazione che tuttora

esiste fra i dipendenti delle varie branche dell'amministrazione finanziaria. Infatti, come è diffusamente illustrato nella relazione, nei vari rami tecnici del Ministero delle finanze — monopoli, imposte di fabbricazione, dogane e catasto — quest'ultimo settore si trova a essere in posizione di particolare sfavore rispetto agli altri che prevedono, per il proprio personale tecnico, il raggiungimento dell'ex grado VIII, in percentuali varianti nell'una o nell'altra amministrazione. Viceversa, per il personale tecnico del catasto, tale raggiungimento non è consentito. Ora non si ravvisa alcuna ragione valida che possa giustificare siffatto trattamento di sfavore rispetto ad un personale tecnico che svolge compiti di particolare delicatezza ed importanza. Da qui la nostra proposta di legge il cui onere non è particolarmente gravoso. Noi confidiamo che la Camera vorrà prenderla in considerazione, mettendo così una benemerita categoria di statali in condizioni di parità rispetto alle altre che svolgono compiti che possono essere definiti analoghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lizzadri-Ferri.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato De' Cocci:

« Modificazioni all'articolo 20 della legge 25 luglio 1952, n. 991, riguardante provvedimenti in favore dei territori montani » (858).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

DE' COCCI. Come risulta dalla relazione premessa al testo della proposta, si tratta di portare a carico dello Stato le piccole quote attualmente addossate ai frontisti che godono delle strade, elettrodotti od altre opere pubbliche costruite dai consorzi di bonifica nei comprensori montani. Si tratta di somme modeste, le quali, tuttavia, per i poverissimi piccoli proprietari, coltivatori diretti di solito, costituiscono un onere veramente insopportabile, tanto che ogni anno, quando si tratta di procedere alla riscossione dei ruoli, si deve ricorrere a espedienti di ogni genere, tra cui il ricorso ai fondi per la pubblica assistenza, per andare incontro alle gravi necessità degli interessati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

lavoro e la previdenza sociale, riguardava invece la esenzione dall'imposta di bollo per gli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro dinanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione.

La competente Commissione della Camera del tempo ritenne di ravvisare nelle due proposte di legge la stessa materia; pertanto le discusse congiuntamente e le unificò in un articolo unico, che fu poi approvato.

Senonché, probabilmente per una svista, si omise l'indicazione relativa alle controversie per le procedure extra-giudiziarie, come sono quelle che si svolgono presso gli uffici del lavoro.

La proposta di legge che io ho l'onore di presentare tende appunto a colmare questa lacuna, includendo anche tali procedure. Confido pertanto, data la natura e lo scopo del provvedimento, che la Camera ed il Governo vorranno esprimersi favorevolmente alla presa in considerazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Repposi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Tozzi Condivi:

« Sistemazione giuridica degli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada, collocati in congedo per effetto del regio decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16 e della legge 20 ottobre 1949, n. 808 » (451).

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

TOZZI CONDIVI. Mi richiamo alla relazione scritta che accompagna la proposta di legge.

Si tratta di riparare ad un errore commesso nelle precedenti leggi e pertanto credo che sia opportuno prenderla in esame con urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, Toros, Calvi, Pavan, Gitti e Armato:

« Concessione agli invalidi per servizio militare e civile di una indennità di previdenza e di assegno di mancato collocamento » (463).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. È almeno in linea di principio ormai pacificamente riconosciuto che la categoria degli invalidi per servizio, cioè di coloro che durante il servizio militare o civile, alle dipendenze dello Stato e degli enti locali, territoriali ed istituzionali, siano divenuti inabili a proficuo lavoro o si trovino menomati nella loro capacità di lavoro in seguito a lesioni o ad infermità incontrate o aggravate per causa di servizio, meriti la completa assimilazione, in ordine al riconoscimento giuridico ed al trattamento economico, a quella degli invalidi di guerra.

Non vi è dubbio, infatti, che, anche in linea pratica, la lunga serie di provvedimenti che il legislatore ha adottato a favore degli invalidi per servizio, è stata ispirata dal proposito di colmare, sia pur gradualmente, la distanza fra queste due veramente benemerite categorie di cittadini: ciò in dipendenza di ineccepibili criteri perequativi e di giustizia, anche in analogia all'indirizzo seguito in materia dalla legislazione dei più importanti paesi del mondo.

Allo scopo di accelerare quanto più possibile la necessaria e doverosa eliminazione di tale distanza, presentai nel gennaio 1955 una proposta di legge concernente provvedimenti perequativi in favore dei mutilati ed invalidi per servizio titolari di pensioni od assegni privilegiati ordinari, di pensioni speciali od eccezionali e dei loro congiunti, in caso di morte, proposta che tendeva a migliorare le condizioni di disagio nelle quali versa la categoria degli ex dipendenti dello Stato, infortunatisi per causa di servizio militare e civile. Dopo oltre tre anni di attesa, solo cinque articoli della proposta in parola furono approvati e formano la legge 3 aprile 1958, n. 474.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Mi auguro, dunque che la Camera voglia approvare la presa in considerazione della proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Grifone e Avolio:

«Aumento del concorso dello Stato all'onere della gestione 1958-59 per la pensione ai coltivatori diretti» (816).

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerla.

GRIFONE. La proposta mira a sanare una situazione di estrema gravità che si è determinata nella gestione del fondo per la pensione ai coltivatori diretti. Nel 1958, di fronte a 24 miliardi di entrate, di cui 14 miliardi e mezzo pagati dai coltivatori diretti, vi è stata una uscita di 43 miliardi e 600 milioni, con un *deficit* di 20 miliardi. Nella gestione 1959, in base alle previsioni, il *deficit* sarà di 12 miliardi. Cioè, in due anni di gestione del fondo pensione per i coltivatori diretti, il *deficit* ammonterà complessivamente a 31 miliardi.

Questa situazione mette in gravi difficoltà la gestione medesima e a repentaglio la erogazione della pensione nel termine previsto dalla legge. Evidentemente, quando si elaborò la legge che noi approvammo, furono commessi errori di valutazione.

Si tratta quindi di riparare questa situazione estremamente grave, per evitare che i coltivatori diretti corrano il rischio di perdere una delle principali conquiste ottenute negli anni passati.

Qualora non intervenisse il contributo straordinario dello Stato, che prevediamo nella misura di 30 miliardi, corrispondente al *deficit* accumulato in due anni, la previdenza sociale ha già previsto che il contributo di 32 lire a giornata ettaro-coltura dovrà essere portato nelle annate 1960-61 a 107 lire, cioè più che triplicato.

Qualora non si tenesse conto della grave situazione in cui si trovano i coltivatori diretti (situazione che in occasione della scadenza della seconda rata delle imposte è emersa chiaramente), noi avvieremo le

economie contadine verso situazioni estremamente disperate.

A noi sembra più che giusto provvedere in tempo, affinché questa grande conquista dei contadini non venga messa in forse e non si metta in gravi difficoltà l'istituto erogatore.

Confidiamo che la Camera voglia benevolmente approvare la presa in considerazione della nostra proposta di legge, per la quale chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Grifone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

«Stato giuridico dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri» (903).

L'onorevole Durand de la Penne ha facoltà di svolgerla.

DURAND DE LA PENNE. La proposta di legge tende a dare un più adeguato stato giuridico ai militari di truppa dell'arma dei carabinieri.

Al riguardo preciso che prima dell'entrata in vigore della legge sullo stato dei sottufficiali delle Forze armate, emanata il 31 luglio 1954, con il n. 599, nessuna distinzione esisteva nell'arma dei carabinieri — naturalmente per quanto riguarda lo stato giuridico — fra i sottufficiali in servizio permanente e i sottufficiali e militari di truppa rafforzati; e ciò, in quanto nessuna differenza veniva fatta agli effetti economici e del rapporto di impiego tra i militari dell'arma suddetta.

Con l'entrata in vigore della legge n. 599, i sottufficiali in servizio permanente fino al grado di brigadiere hanno finalmente ottenuto uno stato giuridico ben delineato e nettamente differenziato da quello, troppo incerto e poco chiaro, per essi precedentemente configurato.

Se, quindi, oggi i sottufficiali in servizio permanente effettivo dell'arma, in virtù della

legge n. 599 hanno avuto un giusto ed equo riconoscimento, immutata o addirittura peggiorata risulta la posizione dei vicebrigadieri e dei militari di truppa dell'arma.

Urge quindi provvedere affinché anche per questi fedeli servitori dello Stato vengano presi giusti e indispensabili provvedimenti.

Con queste intenzioni e con questo spirito è stata redatta la proposta di legge, che ho l'onore di sottoporre alla Camera per la presa in considerazione.

Raccomando vivamente al Governo il reperimento dei fondi necessari per poter corrispondere ai militari suddetti l'indennità speciale analoga a quella prevista per gli altri sottufficiali delle Forze armate; e ciò anche in considerazione del modestissimo ammontare delle pensioni di cui gli interessati attualmente fruiscono.

Data l'importanza della materia, prego la Camera di volere prendere in considerazione la proposta di legge e di accordare ad essa l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand De La Penne.

(È approvato).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di un disegno e di due proposte di legge sulla pensione agli artigiani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno e di due proposte di legge sulla pensione agli artigiani.

Come la Camera ricorderà, nell'ultima seduta furono approvati i primi due articoli (salvo l'accantonamento di un emendamento aggiuntivo che dovrà essere ripreso in esame).

Si dia lettura dell'articolo 3, identico nel testo della Commissione e del Governo.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« È istituita, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, una gestione speciale

per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani.

La gestione ha lo scopo di provvedere al trattamento di previdenza previsto dalla presente legge, sia per la parte relativa alle pensioni base dell'assicurazione obbligatoria sia per quella relativa all'adeguamento delle pensioni stesse ed alla corresponsione dei trattamenti minimi, salvo quanto previsto dall'articolo 5, primo comma, lettera c), della legge 20 febbraio 1958, n. 55 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sulotto, Bettoli, Maglietta, Castagno, Mazzoni, Pigni, Venegoni, Gaudioso, Cinciari Rodano Maria Lisa, Busetto e Berlinguer hanno proposto di sostituire al secondo comma, le parole:

« salvo quanto previsto dall'articolo 5, primo comma, lettera c), della legge 20 febbraio 1958, n. 55 » con le altre:

« Ai fini dell'applicazione della presente legge non si applica quanto disposto dal primo comma, lettera c), e dall'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 55 ».

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Castagno, Sulotto, Bettoli, Maglietta, Pigni e Mazzoni hanno proposto di sostituire, nel secondo comma, le parole: « salvo quanto previsto dall'articolo 5, primo comma, lettera c) della legge 20 febbraio 1958, n. 55 » con le altre:

« Ai fini dell'applicazione della presente legge non si applica quanto disposto dall'articolo 5, primo comma, lettera c), della legge 20 febbraio 1958, n. 55 ».

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

REPOSSI, *Relatore*. I due emendamenti mirano in sostanza ad estendere agli artigiani il diritto ai minimi di pensione senza l'applicazione del disposto dell'articolo 5, lettera c) della legge 20 febbraio 1958, il quale stabilisce il diritto all'aumento dei minimi di pensione, purché si tratti di lavoratori subordinati. Ma poiché gli artigiani non sono lavoratori subordinati, ad essi deve essere applicata la legge del 1952. Pertanto la maggioranza della Commissione è contraria all'accoglimento dei due emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Condivido il parere del relatore e mi dichiaro contrario ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sulotto, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SULOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Sulotto.

(*Non è approvato*).

L'emendamento Castagno, che è identico, è pertanto assorbito.

Pongo in votazione l'articolo 3 del testo della Commissione, testè letto.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SEMERARO, *Segretario* legge:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge alla Gestione speciale prevista dall'articolo 3 si provvede con il contributo degli assicurati e con il concorso dello Stato in misura non superiore a lire 5 miliardi all'anno.

La misura del contributo base è quella prevista per la classe 3^a della tabella A allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55.

La misura del contributo dovuto per l'adeguamento delle pensioni è determinata, nel primo quinquennio di applicazione della presente legge, annualmente, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro, in relazione alle risultanze ed al fabbisogno della Gestione e tenuto conto della entità del concorso dello Stato.

Qualora, alla data del 1° gennaio di ciascun anno, non sia emanato, per la determinazione della misura del contributo previsto dal comma precedente, il provvedimento di cui allo stesso comma, il contributo è dovuto, sino a quando non sarà entrato in vigore il detto provvedimento e salvo conguaglio sulla base della misura fissata con il medesimo, nella misura prevista dall'ultimo provvedimento emanato.

Per il primo anno di applicazione della presente legge il contributo per l'adeguamento delle pensioni è stabilito nella misura di lire 600 mensili.

Negli elenchi previsti dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, deve essere specificato, per ciascun iscritto, se ricorre la qualità di titolare dell'impresa o di familiare coadiuvante ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2 della presente legge.

I contributi obbligatori di cui al presente articolo sono riscossi, di regola, mediante ruoli esattoriali applicandosi, per la formazione dei ruoli e per la riscossione dei contributi, le norme della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, salvo quanto previsto nella presente legge. A tale scopo i ruoli previsti dall'articolo 3 della legge predetta sono integrati, a cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con la indicazione degli iscritti per i quali è dovuto il contributo per l'assicurazione di cui alla presente legge.

Su conforme parere del Comitato di vigilanza di cui all'articolo 11, potrà essere, tuttavia, stabilita, anche per singole province, la riscossione mediante l'applicazione su tessere personali, rilasciate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, di marche comprensive sia del contributo base sia del contributo di adeguamento.

I contributi dovuti a norma del presente articolo si prescrivono col decorso di 3 anni dal giorno in cui i singoli contributi dovevano essere versati.

Non è ammessa la possibilità di effettuare versamenti a regolarizzazione di contributi arretrati dopo che, rispetto ai contributi stessi, sia intervenuta la prescrizione ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Berlinguer, Mazzoni, Bettoli, Sulotto, Gatto Vincenzo, Maglietta, Armaroli e Scarpa hanno proposto di sostituire il primo comma con i seguenti:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge alla Gestione speciale prevista dall'articolo 3 si provvede con il contributo degli assicurati e con il concorso dello Stato secondo le quote seguenti: a) assicurati: 70 per cento; b) Stato: 50 per cento.

La spesa annua per i trattamenti minimi di pensione di cui alla legge 4 aprile 1952, n. 218, ed alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, è sostenuta dallo Stato per il 75 per cento e dagli assicurati per il 25 per cento ».

SCARPA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Avverto innanzi tutto che ritiriamo il secondo comma dell'emendamento mentre insistiamo sul primo.

Dell'argomento del riparto del contributo tra gli artigiani e lo Stato si è già parlato ampiamente nella discussione generale e si è sottolineato come gli obblighi di carattere costituzionale derivanti dall'articolo 38 e le stesse posizioni assunte dalla commissione per la riforma della previdenza sociale abbiano da tempo raccomandato il principio che il contributo dello Stato debba essere sostanziale, dato che (come ha messo in evidenza l'onorevole Pieraccini nella relazione alla sua proposta di legge) la previdenza sociale deve essere considerata soprattutto come strumento di redistribuzione del reddito nazionale fra ricchi e poveri.

Noi conosciamo gli argomenti citati dal relatore e da numerosi colleghi della maggioranza. Si sostiene che lo Stato dà una cifra altissima, 5 miliardi di lire, la quale — si dice — corrisponde circa al 50 per cento dell'onere rappresentato dall'istituzione della pensione per gli artigiani. Si aggiunge che agli artigiani viene per contro richiesto un contributo molto modesto, pari a 600 lire al mese, più il contributo previsto per la terza classe della tabella A della legge 20 febbraio 1958, ciò che in totale importerebbe la somma di circa lire 7.900 annue. Prendendo come base queste cifre abbiamo sentito concludere che un milione di artigiani e coadiuvanti assicurati in questa forma, verserebbero nel corso di un anno 7 miliardi e 968 milioni, contro i 5 miliardi versati dallo Stato; il che rappresenterebbe — secondo quanto è stato detto — il 38,4 per cento di contributo da parte dello Stato ed il 61,6 per cento di contributo da parte degli artigiani.

Tutto questo sottolinea che già siamo molto lontani da quel concorso in una misura vicina al 50 per cento che ci siamo sentiti più volte indicare dai rappresentanti della maggioranza. Va aggiunto che secondo il relatore, la maggioranza ed il Governo il bilancio della gestione sarebbe quindi pressochè in pareggio, perchè — si dice — le pensioni che si prevede di dover erogare sono circa 200 mila per un ammontare di 65 mila lire annue ciascuna; l'onere perciò sarebbe di 13 miliardi, di cui 8 versati dagli artigiani e 5 dallo Stato.

A mio parere le cose stanno diversamente. In primo luogo la stessa legge Vigorelli ammette che non si conoscono in modo specifico le caratteristiche demografiche della categoria. La previsione che gli assicurati si aggirerebbero attorno al milione è assolutamente infondata: il giornale della Federazione

delle casse mutue artigiane comunica che al 31 dicembre 1958 gli assicurati in quel ramo erano più di 1 milione 600 mila; e lo stesso onorevole De Marzi, nella relazione alla sua proposta di legge, prevede che gli assicurati sarebbero poco meno di 2 milioni.

Le cose, quindi, stanno diversamente. In primo luogo il contributo che gli artigiani dovrebbero versare sarebbe dell'ordine di 15 miliardi e 900 milioni; in questo caso il contributo che lo Stato viene ad assumere percentualmente, sarebbe del 23,8 per cento il che, a mio parere, è insufficiente rispetto alle esigenze della categoria.

Ma il problema è questo: la previsione di 200 mila artigiani pensionabili nel primo anno è lontana dal vero, perchè complessivamente gli assicurati sono in numero maggiore di quello che sino ad ora è stato prospettato. La previsione, quindi, è tale per cui alla fine del primo anno ci troveremmo di fronte ad un *deficit* di gestione che crediamo di valutare in una cifra non lontana dai 4 miliardi.

Tutto questo con la previsione di dare la pensione a 65 anni come voi avete chiesto, con la previsione di mantenere i minimi al livello della legge 4 aprile 1952, n. 218, e non ai livelli di 6.500 lire e 9.500 come previsto dalla legge 20 febbraio 1958.

Fino a quando potrete mantenerla questa posizione? Quando le richieste degli artigiani si faranno più pressanti per avere la pensione ad una diversa età ed avere dei minimi più adeguati a quelli degli altri lavoratori, allora il *deficit* della gestione che vi accingete a preparare potrebbe diventare sempre più grave, anzi pauroso.

Per avere un'idea chiara di come la gestione della pensione agli artigiani potrà andare negli anni prossimi, ci soccorre il riferimento ad una situazione che si è prodotta nella gestione per la pensione ai coltivatori diretti.

L'attuale ministro del lavoro, onorevole Zaccagnini, che fu relatore di maggioranza quando, nel luglio del 1957, si discusse il disegno di legge concernente l'istituzione della pensione ai coltivatori diretti, sosteneva (così come adesso l'onorevole Repossi afferma che i pensionati sarebbero, al termine del primo anno, 200 mila), che i coltivatori diretti che avrebbero raggiunto la pensione nel primo anno sarebbero stati 200 mila, mentre i mezzadri sarebbero stati 90 mila, per un totale quindi di 290 mila unità. Sempre l'onorevole Zaccagnini sosteneva allora che soltanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

dopo 10 anni si sarebbe raggiunta la cifra massima di 600 mila pensioni.

Per una fortunata coincidenza abbiamo sentito poco fa l'onorevole Grifone illustrare una sua proposta di legge, con la quale si chiede che lo Stato di faccia carico di 30 miliardi per coprire lo sbilancio prodottosi nella gestione delle pensioni ai coltivatori diretti. Come se questo non bastasse, abbiamo letto in un recente numero della rivista del servizio dei contributi unificati, un articolo del direttore del servizio stesso, il quale rende noto come le cose stiano effettivamente in modo molto diverso da come aveva previsto l'onorevole Zaccagnini, da come aveva affermato l'onorevole Bonomi e da come era stato sostenuto dai rappresentanti del Governo.

Si era detto che le pensioni sarebbero state, nel primo anno, 290 mila. L'onorevole Zaccagnini lo ricorderà perfettamente, perché in quell'occasione ci siamo trovati fianco a fianco, lui come relatore per la maggioranza e io come relatore di minoranza. Le cose sono andate invece in modo diverso.

Le domande trasmesse all'Istituto nazionale della previdenza sociale, con certificazione positiva, sono state nel primo anno 738.315: altro che 290 mila pensioni! Le domande ancora in istruttoria sono state 147.540, per un totale quindi di 885 mila domande. Come si può spiegare quindi la previsione che nel primo anno si sarebbero erogate 290 mila pensioni, quando dopo un anno e mezzo ci si accorge che le domande con certificazione positiva sono state più di 700 mila? È possibile che tutto questo venga presentato come un sbaglio? Si tratta, in realtà, del consueto calcolo rivolto a minimizzare la previsione di erogazione, per giustificare il bilancio che si accompagna a leggi come quella della pensione ai contadini e come questa che oggi esaminiamo.

Lo stesso dirigente del servizio dei contributi unificati aggiunge che sono state erogate 602 mila pensioni contro 738 mila domande con certificazione positiva. Questo dimostra come legittime fossero le nostre rimostranze contro l'I. N. P. S. per l'altissimo numero di pensioni contadine legittimamente dovute e non ancora liquidate. Ora, queste precisazioni vengono fornite non da un parlamentare dell'opposizione, ma dal direttore di questo servizio, il quale ci informa inoltre che nel primo anno di gestione sono stati consumati i contributi dei coltivatori diretti di due anni oltre al contributo dello Stato del 1958 ed alla metà del contributo del 1959. Con tutto

ciò, pur consumando i contributi di due anni dei coltivatori diretti, si sono a malapena coperte le pensioni di un anno, erogandone 600 mila contro 738 mila domande con certificazione positiva.

Sempre il direttore di questo servizio afferma che per il 1959, prevedendo di introitare solamente il contributo dei coltivatori diretti oltre quello dello Stato, si avrebbe un *deficit* di 14 miliardi.

L'allora relatore Zaccagnini e l'onorevole Gui, ministro del lavoro, sostenevano che lo Stato partecipava all'onere delle pensioni con una somma quasi pari al 50 per cento. Ella disse, onorevole Zaccagnini, che pur accollandosi lo Stato una somma pari al 50 per cento dell'onere, non si poteva mettere in bilancio un'indicazione del 50 per cento, poiché nel bilancio dello Stato si iscrivono cifre e non percentuali. Ma la legge n. 218, che abbiamo ampiamente richiamato in questa occasione, reca nel suo testo una partecipazione dello Stato all'onere, in forma percentuale: quel famoso 25 per cento per il fondo di adeguamento pensioni che lo Stato è ancora adesso obbligato a rispettare per intero. Comunque, fu detto: noi vogliamo dare questo 50 per cento, ma non lo iscriviamo nella legge perché tecnicamente non è possibile. A conti fatti, ad un solo anno e mezzo di distanza dall'inizio di questa gestione, abbiamo dimostrato che le cose stanno diversamente e che, allora, non avete voluto introdurre nella legge il criterio percentuale pari al 50 per cento dell'onore perché sapevate che le cose sarebbero andate in modo assai diverso dal previsto e che il *deficit* si sarebbe prodotto in grandi proporzioni, tali da destare profondo allarme. Avevamo, quindi, ragione noi, quando affermavamo che nel volgere del primo e del secondo anno di gestione, si sarebbe determinata una situazione di difficoltà non indifferente. Volete che anche oggi ci troviamo con la nuova gestione della pensione agli artigiani nella stessa situazione? Volete ancora, per la seconda volta, che dopo un anno o poco più i calcoli si dimostrino errati? Infatti, per quella gestione, si prevedeva l'erogazione di 290 mila pensioni e poi si è dovuto provvedere all'erogazione di 600 mila pensioni anche derogando da quelle che si dovevano effettivamente corrispondere. Per queste ragioni a noi sembra che sia indispensabile accogliere, sulla scorta dell'esempio fornito dalla legge sulla pensione ai coltivatori diretti, in questa seconda circostanza, un criterio percentuale che divida l'onere nella misura del 50 per cento a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

carico dello Stato e del 50 per cento a carico degli assicurati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vittoria Titomanlio, Fortunato Bianchi, Longoni, Merenda, Prearo, Fernando De Marzi, De' Cocci, Sabatini, Gitti, Berry, Negroni, Troisi, Giglia e Simonacci, hanno presentato, al primo comma, il seguente emendamento soppressivo delle parole:

« in misura non superiore a lire 5 miliardi all'anno ».

La onorevole Titomanlio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TITOMANLIO VITTORIA. La soppressione è utile sia per evitare il carattere di preclusione che la dizione stessa può portare in ordine agli stanziamenti futuri, sia perché nell'articolo 5 sono già previsti due miliardi e mezzo per l'esercizio finanziario 1958-59, mentre i finanziamenti successivi saranno stabiliti per legge. Pertanto, è assolutamente superfluo mantenere questa dizione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Invernizzi, Mariani, Pezzino, Albarello, Sulotto, Bettoli, hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« La misura dei contributi a carico degli assicurati per il fondo di adeguamento per le pensioni è stabilito annualmente con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro del tesoro, in relazione alle risultanze ed al fabbisogno della gestione ».

BETTOLI. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Invernizzi, Mariani, Pezzino, Albarello, Sulotto, Bettoli, hanno proposto di aggiungere, alla fine del quinto comma, le parole:

« a carico di ciascun assicurato e di lire dieci miliardi per lo Stato ».

L'onorevole Invernizzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

INVERNIZZI. L'emendamento ha per fine di completare il 5° comma dell'articolo 4, altrimenti sembrerebbe che solo gli interessati siano tenuti al contributo, mentre è opportuno anche indicare il contributo dello Stato. La misura indicata nell'emendamento è in relazione a quanto è stato già da me illustrato nella discussione generale sul provvedimento e vale ad evitare che gli artigiani abbiano sorprese in relazione alle richieste che sono state avanzate circa i limiti di età e il minimo delle pensioni. Poiché quello in esame è un provvedimento a carattere

sociale, il contributo da parte dello Stato di 10 miliardi non può essere considerato un onere troppo elevato all'inizio di questa gestione. Questi 10 miliardi ci sembrano appena sufficienti a mettere in atto il provvedimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Di Paolantonio, Giorgi, Sciorilli Borrelli, Maglietta, Sulotto, Bettoli, Mariani, Paolucci e Pezzino hanno proposto di aggiungere al quinto comma, in fine, le parole:

« Per gli artigiani compresi nella settima categoria dell'imposta di patente di cui all'articolo 31 della legge 2 luglio 1952, n. 703, il contributo è fissato nella misura di lire 200 mensili. Le rimanenti 400 lire mensili sono a carico dello Stato ».

MAGLIETTA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Con questo emendamento ci rendiamo interpreti della necessità di andare incontro alla situazione particolarmente difficile in cui vengono a trovarsi gli artigiani delle zone cosiddette depresse, in particolare del Mezzogiorno e delle zone montane e di alcune zone depresse del nord. Abbiamo perciò escogitato il sistema di far ricorso alla esclusione dalla contribuzione normale degli artigiani che fanno parte della settima categoria dell'imposta di patente, a norma della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Abbiamo proposto di fissare il contributo nella misura di 200 lire mensili e di porre le altre 400 a carico dello Stato. Il nostro emendamento rientra nel quadro dello sforzo che noi della opposizione di sinistra stiamo facendo per cercare di non rendere eccessivamente onerosi i contributi a carico di quegli artigiani che si trovino in condizioni di particolare difficoltà.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Savoldi, Sannicolò, Bettoli, Mazzoni, Gaudio, Conte, Pigni e Maglietta hanno proposto di sostituire il sesto comma con i seguenti:

« Gli assicurati sono iscritti in appositi elenchi, compilati a cura di una Commissione dell'I.N.P.S. istituita in ciascuna provincia presso le sedi provinciali dell'istituto, presieduta dal direttore della sede stessa, e composta: a) dei membri indicati alla lettera a) dell'articolo 13, terzo comma, della legge 25 luglio 1956, n. 860; b) di tre esperti proposti da ciascuna delle organizzazioni sindacali degli artigiani a carattere nazionale, esistenti da almeno un quinquennio dalla data di entrata in vigore della presente legge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

La Commissione è nominata con decreto del prefetto della provincia, dura in carica per lo stesso periodo di durata della Commissione provinciale per l'artigianato, ed i suoi componenti possono essere riconfermati ».

BETTOLI. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Busetto, Castagno, Gorreri, Albarello, Sannicolò, Vincenzo Gatto, Sulotto e Bettoli hanno proposto di sostituire, al settimo comma, le parole « di regola » con le parole « dall'I. N. P. S. »; di sopprimere il secondo periodo del settimo comma, di sopprimere l'ottavo comma.

L'onorevole Busetto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BUSETTO. Signor Presidente, il primo e il terzo sono stati fatti propri dal Comitato dei nove della Commissione, e perciò rinuncio a svolgerli. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro il secondo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Pigni, Bardini, Berlinguer, Minella Molinari Angiola, Bettoli, Sulotto, Mariani, Mazzoni e Maglietta hanno proposto al nono comma di sostituire le parole « col decorso di tre anni » con le parole « col decorso di cinque anni ».

BETTOLI. Signor Presidente, anche questo emendamento è stato fatto proprio dal Comitato dei nove per ragioni di aderenza al sistema generale della legge sulle pensioni obbligatorie e per ragioni di opportunità e di convenienza nei confronti della legge in esame.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 ?

RUBINACCI, Presidente della Commissione. Il Comitato dei nove ha fatto proprio il primo emendamento Busetto. Ha ritenuto in altri termini che non siano necessarie le parole « di regola » incluse nel primo comma, in quanto un'eccezione è considerata nel comma successivo e ha ritenuto che sia bene precisare che la riscossione deve essere fatta dall'I. N. P. S. Il Comitato dei nove è stato contrario al secondo emendamento Busetto e ha rivolto preghiera al presentatore di ritirarlo. Il comitato ha fatto proprio il terzo emendamento Busetto e anche l'emendamento Pigni; il primo propone la soppressione dell'ottavo comma e il secondo tende a portare a cinque anni, così come avviene per tutte le altre assicurazioni sociali, il termine di prescrizione dei contributi.

L'articolo 4 tratta del finanziamento dell'assicurazione. La Commissione ha esaminato

a lungo la materia e le conclusioni vi saranno espresse dall'onorevole relatore. Non posso, però, non rilevare, sia pure a titolo personale, come sia assolutamente inopportuno accogliere emendamenti che facciano correre il rischio di avventure finanziarie di notevole rilievo e di sconvolgere il sistema elastico adottato nel disegno di legge.

Ci troviamo di fronte ad una assicurazione nuova. Il collega onorevole Scarpa ha ricordato le sorprese che ci ha riservato il primo anno di gestione dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti: erano cioè preventivati 300 mila pensionati nel primo anno e siamo già arrivati alla cifra di 700 mila e anche più, per cui tutto il piano finanziario è rimasto sconvolto. Questa esperienza deve indurci alla prudenza e consigliarci di evitare un sistema troppo rigido per quanto riguarda il finanziamento statale.

Non sappiamo quelle che potranno essere le risultanze degli esercizi e molto opportunamente il disegno di legge è partito dal punto di vista che sarebbe conveniente prendere decisioni definitive quanto al contributo dello Stato con le leggi che anno per anno saranno emanate e fisseranno il contributo che dovrà essere corrisposto dallo Stato.

Questo deve portarvi da una parte ad accogliere l'emendamento Titomanlio e dall'altra a respingere gli emendamenti Berlinguer ed Invernizzi.

Un motivo di orientamento già si ha quando si stabilisce che per i primi sei mesi il contributo dello Stato è forfettariamente fissato nella cifra di 2 miliardi e mezzo. Di questo, evidentemente, terrà conto il legislatore anche negli esercizi futuri, facendo in modo che la stessa proporzione tra il carico previsto e il contributo dello Stato venga mantenuta.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, onorevole Rubinacci, ma vorrei pregarla di fornire chiarimenti in merito alla copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione della legge, soprattutto in riferimento ai futuri esercizi.

RUBINACCI, Presidente della Commissione. La ringrazio, signor Presidente, per la opportunità che mi dà di spiegare il punto di vista da cui è partita la Commissione che ho l'onore di presiedere.

Il problema della copertura a norma dell'articolo 81 della Costituzione si pone in riferimento al corrente esercizio, per il quale è mantenuto fermo il contributo di 2 miliardi e mezzo del disegno di legge, su cui la Commissione del bilancio ha espresso parere fa-

vorevole, essendosi provveduto alla copertura.

Il disegno di legge prende anche in considerazione gli esercizi futuri, per i quali, non essendovi evidentemente un problema di stretta applicazione dell'articolo 81, si limita a dire che anno per anno, con una legge particolare, si fisserà il contributo dello Stato, ponendo per altro la limitazione che questo contributo non dovrà essere superiore a 5 miliardi.

L'onorevole Berlinguer dice che il contributo dello Stato deve essere fissato in misura corrispondente al 50 per cento dell'onere necessario a coprire le pensioni. Soggiunge l'onorevole Invernizzi che il contributo dello Stato deve essere di almeno 10 miliardi.

La Commissione ha ritenuto che non sia il caso di mantenere la limitazione « non superiore a 5 miliardi », perché rinviando il problema alle leggi particolari che saranno emanate (o in occasione del bilancio o con provvedimenti separati) nei successivi esercizi, evidentemente il legislatore deve essere lasciato libero di definire il contributo nella misura che riterrà adeguata e proporzionale. D'altra parte questo limite « non superiore a 5 miliardi » posto in una legge ordinaria potrebbe domani essere agevolmente modificato da altra successiva legge ordinaria.

Io ritengo che la maniera migliore per non fare sorgere un problema di copertura in relazione agli esercizi futuri sia proprio quella di non determinare la cifra, così come propone la Commissione.

La Commissione rinvia al Parlamento di stabilire negli esercizi futuri quello che dovrà essere per ciascun esercizio il contributo dello Stato. Noi non diciamo che questo contributo deve arrivare a 5 miliardi nè diciamo che deve superare i 5 miliardi o arrivare a 10 o, addirittura, essere in una misura proporzionale al fabbisogno finanziario. Noi diciamo che per questo esercizio 1958-59 sono destinati 2 miliardi e mezzo. Siccome si tratta di una assicurazione destinata a durare nel tempo e siccome questa assicurazione sorge come una assicurazione finanziata dagli interessati ma a cui lo Stato, per superiori ragioni di solidarietà sociale, contribuisce con un particolare intervento finanziario, noi demandiamo al legislatore futuro di definire anno per anno, in rapporto a quelle che saranno le risultanze della gestione assicurativa, il contributo che dovrà essere versato. Questa è la posizione che, nei limiti della sua competenza, ha ritenuto di dover prendere la Commissione del lavoro e della previdenza

sociale. È chiaro che su ogni altro aspetto che sfugge alla nostra conoscenza, molto più opportunamente potrà fare qualche rilievo l'onorevole ministro.

La raccomandazione che mi permetto personalmente di rivolgere alla Camera è quella di non pregiudicare il buon esito dell'assicurazione agli artigiani con vincoli non necessari per il legislatore di domani. È un provvedimento di grandissima portata sociale quello che noi stiamo per approvare ora; è un provvedimento che trascende, starei per dire, i comuni principi dei sistemi assicurativi, per i quali evidentemente occorre un numero adeguato di anni di contribuzioni perchè sorga il diritto alla pensione: noi, per ragioni sociali, stabiliamo che dopo un solo anno di contributi si può ottenere la pensione; ma si abbia la prudenza di attendere le prime esperienze prima di impegnare in modo definitivo lo Stato nella sua partecipazione futura a questa assicurazione sociale.

DELLE FAVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Desidero precisare la posizione del gruppo democratico cristiano, a nome del quale mi pronuncio.

Innanzitutto è da rilevare che l'emendamento Berlinguer, nella parte che viene dai proponenti mantenuta, pone non soltanto un problema di onere, di spesa, di entità di contributo da parte dello Stato, ma anche un problema del modo di erogazione da parte dello Stato: in sostanza si sconvolge completamente il sistema di finanziamento previsto dal disegno di legge che stiamo esaminando. Infatti, mentre il sistema di finanziamento del disegno di legge prevede un contributo fisso da parte dello Stato e determina un contributo da parte degli interessati per colmare la deficienza tra fabbisogno e contributo dello Stato, l'emendamento Berlinguer introduce il criterio percentuale, nella misura del 50 per cento, per entrambe le parti. Viene ad essere, pertanto, totalmente sconvolta, sotto il profilo finanziario, l'architettura del provvedimento, e questo non può incontrare il favore del mio gruppo.

Siamo invece favorevoli all'emendamento Titomanlio che non introduce un ulteriore incremento del contributo dello Stato: esso infatti sopprime, per motivi di tecnica legislativa, il limite previsto nel primo comma, essendo nella legge già stabilito che per gli esercizi futuri lo stanziamento sarà determinato con legge.

Circa l'emendamento Invernizzi al quinto comma, l'onorevole Rubinacci ha già esposto in maniera adeguata le ragioni per le quali non è possibile accettarlo. Qualsiasi emendamento, onorevoli colleghi, che determinasse un aumento dell'onere a carico dello Stato non è accettabile da parte del gruppo della democrazia cristiana, perché l'onere previsto nella misura fissa di 5 miliardi, rappresenta una valutazione globale che a suo tempo il Governo ha fatto non soltanto dell'onere conseguente a questa legge, ma anche degli oneri già fissati da leggi similari nel quadro generale della politica finanziaria del Governo. Ci troviamo, per altro, di fronte ad una chiara presa di posizione della stessa Commissione bilancio per quanto riguarda l'onere a carico dello Stato, e non ritengo che, in questa sede, possiamo accettare uno spostamento del livello dell'onere stesso. Quindi non possiamo che essere contrari all'emendamento Invernizzi.

Quanto all'emendamento Spallone, comprendo che i colleghi comunisti abbiano voluto spezzare una lancia in favore dell'Italia meridionale; però mi permetto di rilevare che, indipendentemente dall'amore che tutti portiamo all'Italia meridionale — e che io personalmente le porto, essendovi nato — non ritengo che, proprio in questa sede, a proposito di una legge di mutua assistenza e di mutua previdenza, si possano stabilire sul piano della mutualità sperequazioni di questo genere; tanto è vero che gli stessi proponenti hanno ammesso che l'onere *pro capite* non può che essere lo stesso: si tratta soltanto di accollare allo Stato 400 delle 600 lire previste per gli altri assicurati. Pertanto, non crediamo di potere introdurre per la prima volta, nel sistema generale delle assicurazioni, questo principio discriminatorio nei confronti degli assicurati dell'Italia meridionale.

Per questa legge — come sapete, onorevoli colleghi — già siamo stati contrari alla discriminazione delle varie classi di reddito. Per altro, proprio attraverso la diversità delle classi di reddito, avremmo forse tenuto presenti anche diversi livelli di condizione in rapporto alla geografia del nostro paese. Ora, far rientrare, in certo qual modo, per la finestra quello che abbiamo ritenuto di dover cacciare dalla porta nell'interesse dell'intera categoria, a noi non sembra produttivo né logico. È questo un motivo di più per non accogliere, da parte nostra, l'emendamento Spallone, pur apprezzandone lo spirito e le intenzioni.

Per quanto riguarda il primo emendamento Busetto, è stato dichiarato dall'ono-

revole presidente della Commissione che il Comitato dei nove non ha avuto niente in contrario ad accettare l'emendamento stesso. Per altro, si tratta un po' di una questione di lana caprina — ci siamo subito intesi ieri — perché in effetti le riscossioni erano fatte dall'I. N. P. S. Quindi, nulla si sposta dal punto di vista sostanziale e noi non abbiamo niente in contrario a rettificare anche dal punto di vista formale.

Il secondo emendamento Busetto al settimo comma è stato ritirato. Per quanto si riferisce al terzo emendamento Busetto, soppressivo dell'ottavo comma, è vero che io stesso ieri nel Comitato dei nove ho aderito a questo emendamento; né ho motivo, in questo momento, di rimangiare le mie parole. Però desidero sottoporre alla attenzione dei colleghi se non sia il caso di rimeditare la questione.

Quanto all'emendamento Pigni al nono comma, mi domando se non sia ugualmente il caso di ripensarci. Noi non abbiamo niente in contrario: la nostra decisione è stata presa tenendo presente l'economia del sistema generale; ma è sembrato a noi (e ci sembra tuttora) che la disparità in fatto di decorso di anni — tre anni e cinque — per la prescrizione, in definitiva, non sia poi proprio dannosa agli interessati. È più dannoso il cinque. Mantenendo il tre del testo governativo a noi sembrerebbe che si farebbero gli interessi degli artigiani.

Tutto sommato, signor Presidente, credo di avere espresso sinteticamente l'opinione del mio gruppo sugli emendamenti in esame, e, pertanto, con queste prese di posizioni, non abbiamo niente in contrario ad approvare l'articolo 4 emendato nel senso che ho avuto l'onore di chiarire.

PRESIDENTE. Debbo anzitutto ricordare agli onorevoli colleghi che la Commissione del bilancio (in seguito alle precisazioni fornite dal sottosegretario Tesauro a nome del Governo) escluse la possibilità di copertura di spese maggiori di quelle previste dal testo governativo, sia per l'esercizio in corso (due miliardi e mezzo) sia per quelli futuri (fino ad un massimo di cinque miliardi).

Ciò ricordato, do ora atto che sono stati ritirati gli emendamenti che avrebbero potuto comportare un aumento della spesa per l'esercizio in corso. Quanto al futuro, si hanno l'emendamento Invernizzi (dieci miliardi invece di cinque), quello Berlinguer (che non precisa la somma ma impegna lo Stato a partecipare all'onere per il 50 per cento) e quello Titomanlio Vittoria, che, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

ragioni di tecnica legislativa, propone di eliminare al primo comma il limite di 5 miliardi, essendo già previsto nella legge che per gli esercizi futuri si delibererà la spesa mediante atto legislativo.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Ella, signor Presidente, ha posto assai opportunamente la questione della copertura finanziaria in relazione all'articolo 81 della Costituzione. Vorrei osservare a mia volta che, quali che siano le interpretazioni che di quell'articolo si danno, una è certamente esclusa, cioè quella di poter fissare l'onere per gli anni futuri non con una cifra ma con una percentuale. È evidente infatti che nel bilancio dello Stato occorre indicare delle cifre ben determinate, non delle percentuali. L'emendamento Berlinguer, a mio giudizio, deve essere rigettato anzitutto per queste ragioni di carattere formale, dettate da una corretta interpretazione dell'articolo 81.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore della legge, anche se mutilata. È preciso il nostro pensiero sulle questioni poste dai colleghi Rubinacci, Delle Fave e Gui. Indubbiamente noi tendiamo a mutare il criterio seguito da questa legge in ordine al contributo dello Stato e, correlativamente, anche in ordine al contributo degli interessati. Riteniamo infatti che sia particolarmente doloroso dover constatare che in nessuna altra legge in tema di pensioni il contributo degli interessati è tanto gravoso come in questa, mentre tenuissimo è il contributo dello Stato.

Per quanto riguarda gli esercizi futuri e la osservazione dell'onorevole Gui, mi permetto di ricordare che non è la prima volta che nelle leggi per le pensioni si stabilisce un contributo percentuale dello Stato. E mai alcun rilievo, per esempio, si è fatto in ordine alla percentuale attribuita allo Stato per le pensioni della previdenza sociale. I rilievi e le nostre denunce si sono invece riferiti alle inadempienze del Governo nel versare le percentuali dovute proprio per le pensioni dell'I. N. P. S.

Comunque, una osservazione mi pare debba trovare tutti concordi ed è la seguente: per l'esercizio in corso noi non chiediamo che sia modificata la misura fissa a carico dello Stato già stabilita e purtroppo oggi insuperabile dopo il parere della Commissione bilancio. Restiamo pure, dunque, entro questa

misura, senza chiedere uno stanziamento superiore.

Perciò quali difficoltà possono esistere? Non esiste che una ipotesi, cioè che nell'esercizio in corso si possa giungere a una spesa superiore a tale contributo statale fisso. Ma su questa previsione allarmante non sono d'accordo con l'onorevole Scarpa; la legge, secondo quanto è stabilito anche nel progetto del Governo, prevede la decorrenza dei benefici dal 1° gennaio 1959. Orbene noi abbiamo già superato una larga parte di questo esercizio e perciò si può ritenere che, a causa dell'ignoranza della nuova legge da parte degli artigiani, della loro difficoltà di procurarsi in tempo la necessaria documentazione a corredo delle loro domande, solo una minoranza esigua di essi potrà conseguire la pensione in questo ultimo scorcio di esercizio. Pensiamo dunque che la somma stanziata sarà sufficiente.

Per quanto riguarda l'avvenire, ci troviamo invece di fronte a questa situazione: che, mentre nel disegno di legge governativo è detto che il contributo non potrà essere superiore ai 5 miliardi, si chiede oggi che sia adottata un'altra formula ugualmente elastica, ma nel senso che lo stanziamento sia superiore alla stessa cifra. Dunque anche con questa ultima formula non impegniamo i bilanci futuri, non siamo in contrasto con le direttive della Commissione bilancio e con le presunte difficoltà derivanti dall'articolo 81. Sarà, anno per anno, il Parlamento a precisare lo stanziamento. Ma lasciamo che l'attuale impegno sia più elastico e più favorevole, che il potere legislativo possa domani ampliarlo; altrimenti, noi oggi introdurremo preventivamente un limite che contrasterebbe con la esigenza di una maggiore comprensione da parte dello Stato e del Parlamento rispetto ad una legge che oggi è purtroppo la peggiore tra tutte quelle che riguardano trattamenti pensionistici.

Tuttavia, ripeto, noi approveremo la legge, poichè essa rappresenta una conquista di principio in favore di una categoria che finora non era ammessa al diritto di alcuna pensione, cioè il coronamento di una lunga lotta che noi abbiamo impostato per primi, tenacemente combattuta e che giunge oggi ad una prima tappa; dopo la quale son convinto che riusciremo a strappare nuovi e più concreti successi.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Non avrei preso la parola se l'onorevole Gui non avesse sostenuto una

L'intervento dello Stato è stato determinato dal Governo soltanto nella visione di una possibile necessità di copertura, considerato l'intervento contributivo da parte degli artigiani e la spesa che si avrà in conseguenza della legge in rapporto alle pensioni che verranno concesse.

La Commissione perciò è contraria all'emendamento Berlinguer e agli altri emendamenti che vogliono modificare il piano di finanziamento dello Stato in questo momento.

Il contenuto dell'emendamento Titomanlio credo sia previsto nell'articolo 5, allorché si stabilisce che per gli esercizi finanziari successivi il contributo dello Stato sarà stabilito con legge. Cioè si riaffermano i 2 miliardi e 500 milioni per l'esercizio 1958-59, riservandosi invece di decidere per gli esercizi successivi, attraverso quanto sarà appunto stabilito dalla legge. Ritengo che questo non urti con l'articolo 81 della Costituzione. Infatti, fermo restando il primo finanziamento di 2 miliardi e mezzo, di cui viene già indicata la copertura, per gli esercizi successivi si deciderà quale sarà il contributo dello Stato, che in ipotesi potrà anche essere inferiore a 5 miliardi. Comunque, in quel momento si risolverà anche la questione della copertura. Per questi motivi mi dichiaro favorevole all'emendamento della onorevole Titomanlio.

È inutile che ripeta qui i motivi, già svolti nel corso della discussione generale e ripetuti in questa occasione, che mi spingono a dichiararmi contrario all'emendamento Spallone, anche in relazione a quanto ha affermato l'onorevole Delle Fave.

Concludendo, mi piace sottolineare il fatto che su molti emendamenti la Commissione si è trovata unanime nell'accoglierli: in particolare, questo si è verificato in occasione dei due emendamenti approvati nel corso della seduta precedente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

ZACCAGNINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Dopo gli interventi di numerosi colleghi e dopo le esaurienti illustrazioni fornite dal relatore, credo di poter essere estremamente sintetico.

Per quanto riguarda l'emendamento Berlinguer, devo dire che consento con il parere autorevolmente espresso dal presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Gui, nel senso cioè che sia difficilmente conciliabile con una retta interpretazione dell'articolo 81 stabilire degli oneri fissandoli in percentuali. So benissimo, come ha ricordato

l'onorevole Maglietta, che una cosa del genere trova un precedente nella legge n. 218; devo dire però che vi sono notevoli dubbi sulla costituzionalità di questa norma che è tuttora vigente. Ma su questo avremo occasione di discutere ampiamente in altra sede.

Comunque, quello che ho espresso rappresenta effettivamente il mio punto di vista; proprio perché ci troviamo di fronte a una questione che investe sostanzialmente una certa evoluzione e una ulteriore precisazione della portata pratica e vincolante dell'articolo 81 della Costituzione.

Con questo mi riferisco anche all'emendamento Invernizzi, al quale sono contrario per il vincolo che rappresenta per noi detto articolo 81.

Restano le posizioni che sono state molto autorevolmente ricordate dal Presidente dell'Assemblea. Il Governo, con la formulazione del primo comma dell'articolo 4 e del primo comma dell'articolo 5, ha inteso trovare una soluzione pratica secondo quelle che sembrano essere le nuove indicazioni che emergono in riferimento ad una esatta interpretazione dell'articolo 81.

Per questo il Governo preferirebbe che fosse mantenuto il testo originario dell'articolo 4. Tuttavia si rimette alla Camera per quanto riguarda l'emendamento Titomanlio, precisando però molto esattamente che, anche qualora venisse soppressa questa parte del primo comma dell'articolo 4, deve essere altrettanto chiaramente espressa l'indicazione nel primo comma dell'articolo 5, là dove per una metà dell'esercizio si parla di due miliardi e mezzo, somma che potrebbe essere raddoppiata per un esercizio, ma non portata oltre. Certamente il Governo non è d'accordo, ma forse su un piano formale, dal punto di vista tecnico, l'emendamento dell'onorevole Titomanlio può essere accolto, in quanto non si vede per quale ragione il Parlamento, nel momento in cui fissa una somma, un limite perentorio, e cioè quello dei 5 miliardi, successivamente dispone che per gli esercizi finanziari futuri il concorso dello Stato sarà stabilito con legge.

Dichiaro, pertanto, che il Governo preferirebbe il mantenimento del testo, così come è stato formulato, e si rimette alla Camera sull'emendamento della onorevole Vittoria Titomanlio.

Vi è, poi, da fare un'osservazione che si riferisce all'ultimo emendamento Pigni, e prego la Camera di tener conto delle considerazioni che andrò facendo e che mi permetto di sottoporle. È esatto che il termine

tesi veramente assurda, affermando che sarebbe la prima volta che viene fissata una percentuale in materia di previdenza sociale. È noto a tutti che lo Stato, debitore insolvente del fondo integrazione pensioni, ha stabilito una percentuale, che non paga, ma che per legge dovrebbe pagare. Non comprendo perché, per giustificare l'abitudine dello Stato a non pagare i suoi debiti nei riguardi dei pensionati, dovremmo accettare la strana tesi per cui, siccome lo Stato non paga, non si possono fissare percentuali.

REPOSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI, *Relatore*. Eviterò di toccare i punti sui quali vi è sostanziale unanimità, per soffermarmi, invece, su quelli in cui si sono manifestati dissensi, e, primo fra tutti, sulla questione del finanziamento della legge.

L'onorevole Scarpa ha, col suo discorso, confermato la mancanza di dati positivi che possano consentirci di avanzare con tutta sicurezza attendibili previsioni, evitando che si verificino spiacevoli sorprese. Un analogo discorso è stato fatto, del resto, nella relazione che accompagna il disegno di legge, in cui si esprimeva fra l'altro l'augurio che quanti con diligenza e competenza stanno raccogliendo sull'argomento dati ed elementi statistici potessero ottenere risultati veramente sicuri e fare previsioni tali da non essere smentite dalla realtà, come è accaduto per quanto riguarda la pensione ai coltivatori diretti.

L'onorevole Scarpa ha sostenuto inoltre che la previsione di un milione e duecentomila assistiti indicata nella relazione al disegno di legge può essere superata, tenuto conto che il numero degli assistibili è, per quanto si riferisce all'assicurazione di malattia, di un milione e 600 mila persone. Va, per altro, tenuto presente che buona parte di questi assistibili non sarà soggetta all'assicurazione obbligatoria per il trattamento di pensione: si ricordino infatti i figli minori, le mogli ed eventuali familiari a carico non coadiuvanti, ai quali non si estende il presente disegno di legge. I dati esposti dovrebbero quindi essere abbastanza vicini alla realtà, anche in mancanza di elementi sicuri.

Quando si è fatto un certo calcolo agli effetti della spesa per la concessione della pensione (partendo dal limite dei 65 anni di età, sempre che l'Assemblea accetti questo principio, con il versamento di un solo anno di contributo) si è ritenuto che il contributo di 2 miliardi e mezzo da parte dello Stato per questo esercizio (contributo che, rapportato all'intero anno, darebbe una spesa

di 5 miliardi) assicurasse una sufficiente copertura.

A proposito di copertura, non bisogna ricollegarsi alle norme generali della legge n. 218, rifiutandone però gli adempimenti. E bisogna anche tenere presente che la legge prevede già una riserva di adeguamento futuro del contributo, tenuto conto che mancano oggi elementi attendibili per una sicura previsione di spesa.

Quando si chiede che lo Stato intervenga per il 50 per cento e che il rimanente sia pagato dagli interessati, come nell'emendamento Berlinguer, si dimentica che ben diversa è la posizione degli artigiani rispetto a quella degli altri lavoratori, quale risulta dalla legge generale. Infatti, dice l'articolo 4 che la misura del contributo base è quella prevista per la classe terza della tabella A allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55. Il contributo base è in rapporto ad un certo stipendio o salario; esattamente a stipendi che vanno dalle 21 alle 33.400 lire al mese, vale a dire a uno stipendio mensile medio di 27.300 lire. Noi sappiamo che per la legge n. 218, il contributo di adeguamento delle pensioni è per il 50 per cento a carico del datore di lavoro, per il 25 per cento a carico dei lavoratori, e per il rimanente 25 per cento a carico dello Stato; il complesso di tutte queste percentuali dà il 15,50 per cento sulla misura dello stipendio o del salario settimanale. Quindi, se si applicasse il 15,50 per cento voluto dalla legge n. 218 ai salari della terza categoria, soltanto per il fondo di adeguamento si dovrebbe pagare la somma di lire 5.177 al mese. Se si richiede che lo Stato intervenga per il 50 per cento per gli artigiani, anziché per il 25 per cento come interviene per tutti gli altri lavoratori, a carico dello Stato si avrebbe la somma di lire 2.588,50; ma gli artigiani, per avere una pensione che ha un lavoratore considerato nella classe terza, dovrebbero a loro volta versare non le 600 lire (ciò che costituisce un elemento di favore perché gli artigiani pagano sino al 2,20 per cento, mentre gli operai pagano sino al 3,80 per cento) previste dalla legge, ma, per la copertura della spesa, altre 2.588,50 lire.

Perciò, quando si fa una legge con norme di particolarissimo favore, non si può parlare di percentuale in più o in meno, ma occorre considerare la legge in rapporto alla legge generale che riguarda gli altri lavoratori. Praticamente gli artigiani verrebbero a pagare di tasca loro una somma inferiore di due terzi a quella che paga il normale lavoratore per ottenere la stessa pensione.

normale di prescrizione è di 5 anni, però il Governo invita la Camera a riflettere se non sia veramente conveniente, trattandosi di una categoria di lavoratori autonomi, di ridurre questo termine. Vi è il *pro* e il *contra*, anzi vi è una parte della categoria favorevole a ridurre il termine della prescrizione. Vorrei far presente alla Camera questa considerazione che, a mio avviso, è veramente fondamentale, e cioè che il termine di 5 anni è il termine richiesto dalle norme assicurative per poter ottenere il minimo di prestazioni in caso di morte o in caso di invalidità. Se noi lasciassimo per questa categoria di lavoratori autonomi il termine di 5 anni per la prescrizione, noi creeremmo uno strumento pericoloso che consentirebbe agli interessati di fare una preselezione del rischio. In altri termini gli assicurati potrebbero avere fino al limite dei 5 anni, e cioè prima che scatti la prescrizione, la possibilità di valutare la convenienza o meno di effettuare la regolarizzazione decidendola soltanto, ad esempio, in rapporto ad una invalidità che intervenga prima della scadenza. Ora, questo è un caso che deve assolutamente evitarsi in qualunque sistema assicurativo, altrimenti si verrebbero a premiare gli eventuali frodatori del sistema e non si perverrebbe invece ad attuare un sistema che vada a vantaggio di coloro che si attengono scrupolosamente alle norme assicurative. È una questione di estrema delicatezza, questa.

Mi si dirà: perché questo non vale anche per le altre categorie? Perché per le altre categorie di lavoratori questo non può verificarsi in quanto chi fa i versamenti è il datore di lavoro e chi ne beneficia è il lavoratore subordinato. In questo caso, una preselezione del rischio non può essere fatta perché non vi è coincidenza d'interesse, cosa questa che invece si verifica nel caso dei lavoratori autonomi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto sottoporre alla vostra attenzione questa mia considerazione per richiamarvi alla opportunità di mantenere il testo proposto dal Governo. Comunque, sono spiacente di dichiararmi contrario all'emendamento Pigni al nono comma dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Agli effetti della votazione, affronteremo prima gli emendamenti che pongono un problema di copertura, iniziando dall'emendamento Invernizzi, che è da considerarsi il più lontano dal testo della Commissione, per passare poi all'emendamento Berlinguer, che è da considerarsi in una posizione intermedia; da ultimo,

passeremo all'emendamento Titomanlio accettato dalla Commissione, mentre il Governo si rimette alla Camera.

RUBINACCI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Presidente della Commissione*. Desidero ribadire che la Commissione è del parere che si possa accettare l'emendamento Titomanlio Vittoria considerando che esso riveste un carattere di pura tecnica legislativa, senza modificare la sostanza del disposto dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Invernizzi, diretto ad aggiungere al quinto comma, in fine, le parole: « a carico di ciascun assicurato e di lire dieci miliardi per lo Stato ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Berlinguer, inteso a sostituire il primo comma con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge alla Gestione speciale prevista dall'articolo 3 si provvede con il contributo degli assicurati e con il concorso dello Stato secondo le quote seguenti: a) assicurati: 50 per cento; b) Stato: 50 per cento ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Titomanlio Vittoria, tendente a sopprimere, al primo comma, le parole: « in misura non superiore a lire 5 miliardi all'anno ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Spalzone, diretto ad aggiungere al quinto comma, in fine, le parole:

« Per gli artigiani compresi nella settima categoria dell'imposta di patente di cui all'articolo 31 della legge 2 luglio 1952, n. 703, il contributo è fissato nella misura di lire 200 mensili. Le rimanenti 400 lire mensili sono a carico dello Stato ».

(*Non è approvato*).

Gli emendamenti Busetto, tendenti a sostituire al settimo comma le parole: « di regola » con le altre: « dall'I. N. P. S. », ed a sopprimere l'ottavo comma, sono stati fatti propri dalla Commissione ed accolti dal Governo: perciò si intendono incorporati nel testo della Commissione.

Passiamo all'emendamento Pigni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

RUBINACCI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Presidente della Commissione*. Vorrei far presente alla Camera che ieri il Comitato dei nove incaricato dalla Commissione si è dichiarato favorevole all'emendamento Pigni, perché è partito dal punto di vista che fosse opportuno mantenere un regime uguale delle prescrizioni in materia di previdenza sociale. Debbo però dire che le considerazioni fatte dall'onorevole ministro mi sembrano molto serie e dubito che si possa, proprio per una ragione puramente formale di armonia, non tener conto della profonda diversità che in materia di prescrizione noi possiamo rilevare tra il comportamento del datore di lavoro, tenuto al contributo, e quello del lavoratore autonomo che deve pagare per sé. Penso, quindi, che la Camera non debba sentirsi vincolata dal parere favorevole espresso dal Comitato dei nove. Per conto mio, voterò contro l'emendamento Pigni. (*Proteste a sinistra*).

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Proprio per i motivi portati dall'onorevole ministro un momento fa, noi insistiamo per la votazione. Se è vero che fissare cinque anni al posto di tre significa aumentare l'onere nei confronti dell'artigiano che eventualmente abbia evaso la contribuzione, è anche vero che significa aumentare il limite della prestazione al lavoratore, e sappiamo che non sempre il mancato versamento dipende dalla volontà di frodare i contributi da versare.

La preoccupazione dell'onorevole ministro, e cioè che gli eredi di un artigiano defunto possano godere dei benefici, credo che non debba pesare, onorevoli colleghi, su una decisione in questa materia. Penso che eventualmente il Parlamento italiano, votando questo emendamento, compirà un atto di solidarietà nei confronti dei familiari dell'artigiano defunto.

Ecco perché insistiamo nel voler mantenere ed appoggiare l'emendamento dell'onorevole Pigni. Questo nostro comportamento scaturisce proprio e soprattutto dalle considerazioni testé fatte dall'onorevole ministro e da quelle che ieri sera hanno portato il Comitato dei nove ad esprimere all'unanimità parere favorevole all'emendamento stesso.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. A nome del gruppo democratico cristiano dichiaro che le considerazioni fatte dall'onorevole ministro del lavoro ci hanno convinti della opportunità di mantenere il testo governativo (*Commenti a sinistra*), e quindi di votare contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pigni, non accettato dalla Commissione né dal Governo, tendente a sostituire, al nono comma, le parole: « col decorso di tre anni », con le parole: « col decorso di cinque anni ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge alla gestione speciale prevista dall'articolo 3 si provvede con il contributo degli assicurati e con il concorso dello Stato.

La misura del contributo base è quella prevista per la classe 3^a della tabella A allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55.

La misura del contributo dovuto per l'adeguamento delle pensioni è determinata, nel primo quinquennio di applicazione della presente legge, annualmente, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro, in relazione alle risultanze ed al fabbisogno della gestione e tenuto conto della entità del concorso dello Stato.

Qualora, alla data del 1° gennaio di ciascun anno, non sia emanato, per la determinazione della misura del contributo previsto dal comma precedente, il provvedimento di cui allo stesso comma, il contributo è dovuto, sino a quando non sarà entrato in vigore il detto provvedimento e salvo conguaglio sulla base della misura fissata con il medesimo, nella misura prevista dall'ultimo provvedimento emanato.

Per il primo anno di applicazione della presente legge il contributo per l'adeguamento delle pensioni è stabilito nella misura di lire 600 mensili.

Negli elenchi previsti dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, deve essere specificato, per ciascun iscritto, se ricorre la qualità di titolare dell'impresa o di familiare coadiuvante ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2 della presente legge.

I contributi obbligatori di cui al presente articolo sono riscossi dall'Istituto nazionale

valide, secondo noi, le ragioni che si portano, e cioè che l'età media della vita umana è aumentata, che questa categoria degli artigiani è una categoria di lavoratori autonomi e che pertanto, poiché per i contadini, con il voto della maggioranza, è stato imposto il principio della pensione a 65 anni, questo limite di età debba essere imposto anche agli artigiani.

La ragione della nostra opposizione è molto semplice. I colleghi democristiani ci dovrebbero spiegare, prima di tutto, perché nella proposta di legge De Marzi si è chiesto il pensionamento a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Noi crediamo che le ragioni per fissare il limite di età pensionabile a 60 anni per gli uomini ed a 55 per le donne siano più che mai valide. Quello che gli artigiani svolgono è un lavoro manuale, per di più di carattere particolare, molte volte di carattere pregiato, artistico; e dobbiamo tener conto che questi lavoratori, operai specializzati altamente qualificati, devono poter disporre in tutta la loro efficienza della loro capacità fisica. Vi sono, nell'artigianato, determinate professioni che diventano pericolose dopo una certa età ed io non voglio augurare a nessun collega di andare dal barbiere quando a questo barbiere trema la mano, e a 60 anni, onorevoli colleghi, la mano non è più ferma per nessun lavoratore.

Vi sono poi altre particolari professioni, come quelle dell'incisore, dell'orafo, ecc., per le quali il lavoratore diventa inabile prima ancora di 60 anni: e questi lavoratori noi vorremmo mandarli in pensione al 65° anno di età! È vero, all'artigiano resta la bottega e da questa in qualche modo il lavoratore ricava un reddito. Ma, onorevoli colleghi, quale reddito si può ricavare da questa bottega quando il capofamiglia non può più lavorare? Rimarrà forse a lavorarvi uno dei suoi figli, ma questo ha una propria famiglia ed in ogni caso rimane per il vecchio artigiano il diritto alla pensione che è una questione di dignità.

Il concetto fondamentale della previdenza sociale è proprio quello di dare la possibilità all'artigiano di poter disporre di un reddito quando non è più in condizioni di produrre con la sua attività lavorativa. Ed è proprio in base a questo principio che i lavoratori, compresi quelli autonomi, all'inizio di questo secolo si sono messi in lotta per ottenere un sistema di previdenza in Italia e perciò a tale previdenza hanno diritto non soltanto i lavoratori subordinati, ma anche quelli autonomi.

Oggi, invece, la maggioranza governativa tende a minare con argomenti speciosi i diritti acquisiti dai lavoratori, incominciando ad intaccare il diritto della pensione al 60° anno di età per i lavoratori autonomi quale premessa per elevare il limite a 65 anni per i lavoratori subordinati. Ai motivi addotti dalla maggioranza noi non vogliamo credere e pensiamo non voglia crederci nemmeno la stessa maggioranza. Ma non voglio dilungarmi, onorevoli colleghi, su questo problema. A me preme soprattutto rivolgere un richiamo a tutti i colleghi perché si dica chiaramente che il problema della fissazione dell'età pensionabile non ha importanza, nei confronti di questa meravigliosa categoria, soltanto sul piano umano, morale, giuridico, ma soprattutto sotto l'aspetto economico. Si tratta, in sostanza, di accettare o respingere il peso fiscale che può derivare da una legge che fissi l'età pensionabile a 60 anni.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo il limite di età a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne come limite normale, ma siamo senz'altro d'accordo con la maggioranza che in via transitoria può essere fissata una età superiore dalla quale far partire il diritto alla pensione.

Pensiamo, cioè, che vi sia la possibilità ed il tempo di trovare i mezzi per far fronte a questa legge, tenendo conto che accettando il principio che in forma transitoria si può partire da una età di pensione maggiore di quella dei 60-55, abbiamo anche il tempo per sapere quanti sono i lavoratori che vengono a beneficiare immediatamente della pensione, e preparare di conseguenza un piano finanziario che ci garantisca una retta applicazione della legge.

Per queste ragioni, e per le altre che sono state esposte dai colleghi del gruppo al quale ho l'onore di appartenere e in genere dagli oratori della sinistra, noi vi chiediamo non solo di prendere in considerazione sul piano umano e della simpatia nei confronti degli artigiani questa nostra richiesta, ma anche di voler tradurre in pratica quella che crediamo sia la volontà della maggioranza o della quasi totalità del Parlamento italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vittoria Titomanlio, Fortunato Bianchi, Longoni, Merenda, Prearo, Fernando De Marzi, De' Cocci, Sabatini, Gitti, Berry, Negroni, Troisi, Giglia e Simonacci hanno proposto al primo comma di aggiungere, in fine, le parole: «per gli uomini e del sessantesimo anno di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

della previdenza sociale mediante ruoli esattoriali applicandosi, per la formazione dei ruoli e per la riscossione dei contributi, le norme della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, salvo quanto previsto nella presente legge. A tale scopo i ruoli previsti dall'articolo 3 della legge predetta sono integrati, a cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con la indicazione degli iscritti per i quali è dovuto il contributo per l'assicurazione di cui alla presente legge.

I contributi dovuti a norma del presente articolo si prescrivono col decorso di tre anni dal giorno in cui i singoli contributi dovevano essere versati.

Non è ammessa la possibilità di effettuare versamenti a regolarizzazione di contributi arretrati dopo che, rispetto ai contributi stessi, sia intervenuta la prescrizione».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Lo Stato concorre all'onere della Gestione con un contributo di lire 2,5 miliardi nell'esercizio finanziario 1958-59. Per gli esercizi finanziari successivi il contributo dello Stato sarà stabilito con legge.

Il contributo dello Stato previsto nel precedente comma è comprensivo della quota di concorso alla pensione base prevista dall'articolo 59 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e del concorso per i trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Il contributo dello Stato di cui al primo comma verrà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

All'onere derivante a carico dello Stato dalla applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1958-59, nell'importo di lire 2,5 miliardi, si provvede a carico degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il detto esercizio, concernenti il fondo occorrente per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Avverto che tutti gli emendamenti sono stati ritirati, ad eccezione di quello Maglietta ed altri diretto a sostituire, al primo comma, le parole:

« Per gli esercizi finanziari successivi il contributo dello Stato sarà stabilito con

legge », con le parole: « Per l'esercizio finanziario 1959-60 il contributo dello Stato è stabilito in lire 10 miliardi. Per gli esercizi finanziari successivi il contributo dello Stato sarà stabilito con legge, in misura non inferiore ai 10 miliardi ».

Questo emendamento è precluso dall'approvazione di quello Titomanlio Vittoria all'articolo precedente.

Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Per le persone assicurate ai sensi della presente legge il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia è stabilito al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

L'ammontare della pensione annua base è determinato, sia per gli uomini che per le donne, applicando i coefficienti previsti dall'articolo 12, lettera a) *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Agli effetti della determinazione dei requisiti minimi di contribuzione, stabiliti dall'articolo 9, *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, ed ai fini dell'accertamento dello stato di invalidità, le persone assicurate a norma della presente legge sono equiparate agli operai delle categorie non agricole ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bettoli, Gorreri, Gatto Vincenzo, Sulotto, Berlinguer, Mazzoni, Castagno, Venegoni, Minella Molinari Angiola, Maglietta e Scarpa hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « al compimento del sessantacinquesimo anno di età », con le parole: « al compimento del sessantesimo anno di età per gli uomini e del cinquantacinquesimo per le donne ».

L'onorevole Bettoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BETTOLI. Il nostro emendamento è fondamentale, in quanto con esso proponiamo che l'età di pensionamento per gli artigiani sia stabilita secondo i termini della legislazione generale della previdenza sociale in Italia, cioè per gli uomini a 60 anni e per le donne a 55.

Questo per varie considerazioni, la prima delle quali è che a giudizio della nostra parte l'età pensionabile deve necessariamente uniformarsi il più possibile, per i lavoratori manuali, all'età di collocamento in pensione che per tradizione in Italia è stata stabilita al sessantesimo anno per gli uomini ed al cinquantacinquesimo per le donne. Non sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

età per le donne»; e di sopprimere il secondo comma.

La onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TITOMANLIO VITTORIA. Il primo emendamento, il quale tende a portare l'età pensionabile per la donna a 60 anni, ha un duplice aspetto sociale. Innanzitutto esso tiene conto del fatto che la donna non può esercitare il mestiere artigiano (che richiede precisione ed abilità di esecuzione) in età superiore ai 60 anni: basti pensare alle ricamatrici, alle tessitrici, alle merlettaie, ecc. In secondo luogo l'emendamento è determinato dall'analogia che questo disegno di legge presenta con la legge per la pensione ai coltivatori diretti, nella quale già è stata realizzata la riduzione di cinque anni, ai fini dell'età pensionabile, a favore delle donne appartenenti alla categoria.

Quanto all'emendamento soppressivo del secondo comma, esso è legato al primo emendamento. Pertanto la soppressione è determinata esclusivamente da motivi di tecnica legislativa.

Confido che l'Assemblea accetterà i nostri emendamenti, che da una parte vanno incontro alla richiesta formulata anche dal collega Bettoli, e dall'altra pongono sullo stesso piano coltivatori diretti ed artigiani, che sono anch'essi imprenditori autonomi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti e Cruciani hanno proposto, al primo comma, in fine, di aggiungere le parole: «per gli uomini e del sessantesimo anno di età per le donne».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. Pur rendendoci conto delle argomentazioni ripetute anche stasera con notevole calore dall'onorevole Bettoli, non possiamo prescindere dalla considerazione che altra è la situazione del lavoratore subordinato, altra quella del lavoratore autonomo. È indubbio che nell'essenza stessa del rapporto di lavoro subordinato esiste la possibilità del controllo dell'entità e della durata delle prestazioni di lavoro. Ciò non accade nel lavoro artigiano. Il suo lavoro è autonomo, e quindi non v'è controllo da parte di terzi. L'artigiano è domino della propria prestazione di lavoro. Sappiamo infatti che vi sono molte diversità nella forma della prestazione, nell'orario, ed anche per quanto si riferisce alle persone che possono aiutare l'artigiano.

È molto difficile irreggimentare il lavoro autonomo in una norma precisa ai fini della previdenza sociale. Già si è fatto qualcosa

di più rispetto a quello che è lo stretto rigore della norma assicurativa, e lo si è fatto volentieri da tutte le parti di questa Assemblea perché ci si rende conto che il reddito del lavoro autonomo oggi in Italia è diventato talmente basso da non consentire a questa categoria di svolgere una previdenza autonoma facoltativa; per cui bisogna costringerla ad una previdenza obbligatoria, che per molti di questi artigiani è notevolmente onerosa ma che comunque riguarda una situazione diversa da quella del lavoro subordinato. Quindi noi riteniamo che non si possa stabilire lo stesso paradigma che si è stabilito per i lavoratori subordinati. Riteniamo però necessario distinguere il sesso, poiché la resistenza al lavoro è minore nella donna, anche nelle prestazioni meno onerose. Di qui il nostro emendamento. Né, d'altra parte, bisogna dimenticare, ai fini del limite, che questa è una doppia forma assicurativa: contro la vecchiaia e contro l'invalidità. Col diminuire l'età utile per la pensione di vecchiaia, noi veniamo a ridurre le probabilità di invalidità, poiché eliminiamo per la donna la fatica del lavoro come concausa di invalidità.

Noi voteremo a favore del nostro emendamento, che è identico a quello Titomanlio e pertanto (a meno che il Governo non accetti soluzioni ancor più favorevoli agli artigiani, ma più gravose per la collettività nazionale) contro gli emendamenti concorrenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sulotto, Pigni, Invernizzi, Castagno, Gorreri, Scarpa, Bettoli e Mazzoni hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: «al compimento del 65° anno di età», le altre:

«per gli uomini e del 60° anno per le donne per il primo anno di applicazione della legge. Per gli anni successivi l'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia è stabilita nei seguenti limiti:

per il 2° anno: 64° anno per gli uomini;
59° per le donne;

per il 3° anno: 63° anno per gli uomini;
58° anno per le donne;

per il 4° anno: 62° anno per gli uomini;
57° anno per le donne;

per il 5° anno: 61° anno per gli uomini;
56° anno per le donne.

A partire dal sesto anno di applicazione della presente legge tale limite di età è stabilito al compimento del sessantesimo anno per gli uomini e del cinquantacinquesimo anno per le donne».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Gli onorevoli Castagno, Mazzoni, Bettoli e Sulotto hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « al compimento del 65° anno di età », le altre:

« per il primo anno di applicazione della presente legge. Per gli anni successivi il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia è così stabilito:

per il 2° anno: 64° anno per gli uomini, 63° per le donne;

per il 3° anno: 63° anno per gli uomini; 61° per le donne;

per il 4° anno: 62° anno per gli uomini; 59° per le donne;

per il 5° anno: 61° anno per gli uomini; 57° per le donne.

A partire dal sesto anno di applicazione della legge tale limite di età è stabilito al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne ».

SULOTTO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Pur essendo convinto che noi commetteremmo una grave ingiustizia nei confronti degli artigiani fissando una età di pensionamento superiore a quella che è prevista per i lavoratori subordinati, abbiamo ritenuto opportuno presentare questi due emendamenti in linea subordinata. Attraverso queste proposte pensiamo di poter creare una fase transitoria, della durata di cinque anni, durante la quale sia possibile garantire anche a questa categoria di lavoratori la possibilità di andare in pensione secondo le regole e le norme di carattere generale che valgono per i lavoratori subordinati.

È per questo motivo che abbiamo presentato questi emendamenti, ripeto in via subordinata, che dal punto di vista finanziario non rappresentano un onere immediato, perlomeno per quanto riguarda il primo anno di applicazione della legge. Eventualmente questi problemi li affronteremo di anno in anno, dato che il Parlamento sarà chiamato tutti gli anni a votare in merito alle necessità di finanziamento. Siamo perciò convinti che nel caso in cui non sia accolto l'emendamento principale, la Camera accolga uno dei due emendamenti subordinati da noi presentati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gorreri, Castagno, Caponi, Gaudio, Minella Molinari Angiola, Bettoli e Mazzoni hanno proposto al

terzo comma di sopprimere le parole: « ed ai fini dell'accertamento dello stato di invalidità »; e di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Si considera invalido l'assicurato quando la sua capacità di lavoro in attività confacenti alle sue attitudini sia ridotta in modo permanente, per infermità o difetto fisico o mentale, a meno della metà di quella normale ».

L'onorevole Gorreri ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GORRERI. Questi emendamenti hanno lo scopo di indicare come ingiusto pretendere che la invalidità di un lavoratore artigiano sia riconosciuta, ai fini della pensione, solo quando abbia raggiunto il 66 per cento della perdita delle sue capacità lavorative e quindi di rendimento.

Noi stiamo discutendo il problema della pensione di invalidità agli artigiani a 20 anni di distanza dal regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636: dal momento che le condizioni politiche e sociali sono ben diverse da allora, abbiamo il dovere di far compiere ai lavoratori, anche in questo settore, un progresso e non un regresso, nello spirito della Costituzione repubblicana.

Del criterio seguito dalla legge in esame, in contrasto addirittura con la stessa legge fascista del 1939, evidentemente gli operai dipendenti non possono essere soddisfatti. Ciò è tanto vero che gli stessi impiegati, che pure sono sottoposti ad uno sforzo fisico inferiore a quello degli operai, hanno lottato per ottenere il riconoscimento di tale limite nella misura della riduzione del 50 per cento della capacità lavorativa. È opportuno, secondo noi, partire da tale misura anche per gli artigiani, in considerazione che questi ultimi lavorano spesso senza alcun orario preciso, in locali malsani, in situazioni economiche non sempre confacenti alle molteplici esigenze dell'azienda e della famiglia e, quindi, assillati da preoccupazioni di varia natura. Tutto questo, ovviamente, indebolisce le condizioni fisiche del lavoratore, specialmente se si tratta di una donna, per cui un trattamento differenziato sarebbe consigliato da considerazioni obiettive.

Vi è poi tutta una gamma vastissima di invalidità specifiche che, pur immobilizzando i lavoratori ai fini della loro attività specifica, non li pongono comunque nei limiti prescritti della riduzione del 66 per cento della capacità lavorativa. Citiamo i casi dei barbieri, dei sarti, dei camionisti, dei cesellatori, dei tipografi, ecc.

Il relatore sostiene che l'artigiano può sempre, in tali casi, lavorare potenzialmente, cioè stare nella propria azienda dirigendo e coordinando l'attività e, comunque, seguendola. Ma ciò presuppone la esistenza di dipendenti di sicuro rendimento e di efficacia produttiva. Invece è noto che il 50 per cento delle aziende artigiane non hanno dipendenti: la stessa inchiesta parlamentare sulla miseria ha accertato che i quattro quinti degli artigiani nel 1936 in Emilia erano senza dipendenti.

Nutro fiducia che queste considerazioni, scaturenti dalla osservazione della situazione reale in cui versano le categorie artigianali, saranno condivise dalla Camera ed i nostri emendamenti approvati.

DELLE FAVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Gli emendamenti all'articolo 6 si possono distinguere in tre gruppi. Quelli del primo gruppo riguardano la riduzione del limite di età; quelli del secondo gruppo (Sulotto e Castagno) sono subordinati ai primi e quelli del terzo (Gorreri) riguardano la pensione di invalidità. Vi è poi l'emendamento Titomanlio Vittoria, tendente a sopprimere il secondo comma che è conseguenziale alla eventuale approvazione dell'emendamento al primo comma.

Per quanto riguarda il primo gruppo di emendamenti, che è poi il più importante, in quanto concerne l'abbassamento del limite di età, i colleghi sanno che noi non siamo nuovi a discussioni del genere, che si sono svolte ampiamente in occasione dell'esame del disegno di legge relativo alla pensione ai coltivatori diretti, la prima delle categorie autonome a godere del trattamento pensionistico. In quella occasione noi esprimemmo i motivi di principio e di fatto, non solo di ordine economico dunque, che ci hanno portato a quella conclusione.

Il Parlamento sta compiendo indubbiamente uno sforzo per introdurre nel sistema pensionistico i lavoratori autonomi (i coltivatori diretti prima, gli artigiani ora) servendosi delle norme che già esistono per i lavoratori subordinati. A noi però non è parso allora, e non pare ora, che si debba sempre e comunque invocare il trattamento fatto ai lavoratori subordinati quando si tratta di estenderlo ai lavoratori autonomi. Diversa è, infatti, la natura della prestazione.

Si tenga presente che i lavoratori autonomi non hanno, come i lavoratori subordinati, la necessità di fruire di un trattamento di pensione per mancanza di lavoro. Questa occa-

sione si verifica più facilmente per i lavoratori subordinati. Inoltre, mentre i lavoratori subordinati spesso vengono posti d'imperio in condizione di cessare dall'attività lavorativa, non così avviene per il lavoratore indipendente, il quale è liberissimo di proseguire la propria attività oltre il sessantesimo anno di età.

È stato detto giustamente che l'età media va, se mai, portata ad un limite più alto, se è vero, come è vero, che presso tutti gli altri popoli l'età pensionabile tende ad aumentare, non a diminuire. Penso che in Italia non porremo mai questa istanza, se non altro perché vi è il problema della disoccupazione. Ma se fossimo un paese a piena occupazione, anche noi dovremmo porre il problema dell'aumento del limite di età pensionabile.

I colleghi della Commissione lavoro sanno che in questi giorni stiamo considerando per una categoria il problema della diminuzione del limite di età pensionaria; ma si tratta dei minatori, i quali si trovano a lavorare in un settore particolarmente gravato di manodopera e in cui il lavoro è particolarmente faticoso. Non così dovremmo regolarci sul piano generale, dove si dovrebbe tendere all'aumento dell'età pensionaria, non alla sua diminuzione.

Trattandosi di lavoratori indipendenti, mi pare comunque che la diversità delle situazioni ci consigli senz'altro di orientarci per un'età più elevata. Devo per altro ricordare che questo problema è stato sollevato in seno al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con emendamenti dei consiglieri Olivetti e Montagnini; ma la proposta è stata respinta, come risulta dallo stampato parlamentare 292-bis, ciò che dimostra come lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stato d'avviso che, trattandosi di lavoratori autonomi, si poteva aumentare il limite di età pensionabile.

Va poi aggiunto che esiste anche un problema di onere. Tuttavia dobbiamo sottolineare che non si tratta esclusivamente di un problema di onere, ma che esiste anche un problema di armonia legislativa con quanto già disposto per i coltivatori diretti.

A nome del gruppo democristiano mi dichiaro invece favorevole all'emendamento Titomanlio Vittoria, non solo per ragioni di armonia con quanto è stato stabilito per i coltivatori diretti, ma perché per la donna, essendo minore la sua resistenza al lavoro, è giusto che si stabilisca il limite di pensionamento a 60 anni di età.

Per quanto riguarda i due emendamenti subordinati Sullo e Castagno, ritengo che siano quasi uguali a quello Bettoli. La differenza fra di essi consiste in questo: che, a furia di scavare, arrivano alle stesse conclusioni con un ritardo di cinque anni. Siamo pertanto contrari, per le stesse ragioni ricordate, anche a questi emendamenti subordinati.

Con i due ultimi emendamenti Gorreri ed altri si cerca di affermare un principio nuovo per quanto riguarda i lavoratori indipendenti. Poiché per i lavoratori subordinati le norme vigenti prevedono la riduzione della capacità lavorativa a meno di un terzo, avrei compreso che questo limite venisse elevato per i lavoratori subordinati, che sono alla mercé dei datori di lavoro e che, in caso di invalidità, non sono in condizione di regolare autonomamente né il rischio né le conseguenze della loro diminuita capacità di lavoro. Altrettanto logico mi sembrerebbe, se mai, abbassare il limite per i lavoratori autonomi i quali godono di una maggiore indipendenza.

Non vedo comunque perché, a proposito della invalidità, si debbano sancire certe distinzioni: mi dichiaro, pertanto, contrario anche a questi emendamenti.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Poiché i colleghi hanno espresso la loro opinione sui nostri emendamenti, ritengo di avere il diritto di esprimere la mia opinione sui loro. Dichiaro pertanto che nella eventualità, per noi deprecabile, che il giusto emendamento Bettoli fosse respinto, noi voteremo il primo emendamento Titomanlio Vittoria.

Siamo invece contrari al secondo emendamento Titomanlio Vittoria, che introduce una disegualianza di trattamento fra gli uomini collocati in pensione a 65 anni e le donne collocate a 60. La eguaglianza del trattamento di pensione fra uomini e donne rappresentava invece, a nostro avviso, uno dei pochi elementi positivi del disegno di legge.

Riteniamo pertanto che il voto favorevole al primo emendamento Titomanlio Vittoria dovrebbe essere accompagnato da un unanime voto contrario della Camera sul secondo emendamento Titomanlio Vittoria, al fine di evitare che al lieve beneficio derivante alle donne dall'abbassamento a 60 anni del limite di età, si accompagni il danno conseguente ad una minore pensione.

Sono convinto che la Camera comprenderà la bontà e la umanità di questa nostra tesi e, qualora intendesse malauguratamente respin-

gere i nostri emendamenti, vorrà votare a favore del primo ma contro il secondo emendamento Titomanlio Vittoria.

BIANCHI FORTUNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO. Intervenedo a sostegno del secondo emendamento Titomanlio Vittoria, mi permetto di far notare ai colleghi che esso acquista una notevole rilevanza di ordine tecnico assicurativo; infatti, con la riduzione dell'età pensionabile si vengono a ridurre automaticamente anche tutti i requisiti di ordine assicurativo in materia finanziaria.

Versando le donne contributi per un minor periodo, è evidente che o si dovrà ridurre il valore finanziario della prestazione oppure automaticamente spostare la decorrenza delle pensioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

REPOSSI, *Relatore*. Le questioni si riducono a tre: età di pensionamento, invalidità e soppressione del secondo comma proposta dall'emendamento Titomanlio Vittoria.

Per quanto concerne l'età di pensionamento mi pare che quanto è stato detto dagli onorevoli Delle Fave e Roberti abbia dimostrato come si tenti dalle sinistre di spostare la sfera di applicazione della legge. Da un lato si cerca di dimostrare che tutti gli artigiani si trovano nella situazione di lavoratori autonomi, esercitando le professioni più povere e meno redditizie. Purtroppo, nel campo artigiano, così come è previsto dalla disciplina giuridica vigente, esistono zone depresse sia per quanto riguarda il lavoratore individuale sia per quanto riguarda l'azienda che ha dei dipendenti. Però, quando si asserisce che l'età del pensionamento non toglie in tutti i casi all'artigiano la possibilità di un utile guadagno, ci si riferisce al piccolo imprenditore, il quale trova ugualmente il modo di continuare la sua attività con l'aiuto dei familiari.

Non si esclude che vi possano essere degli artigiani (come i vecchi barbieri di cui si è parlato) che possano effettivamente trovarsi in difficoltà dopo il sessantesimo anno di età, ma per coloro i quali non abbiano la possibilità di esercitare la loro professione per una senilità precoce o per altra ragione, per queste persone interviene l'altra provvidenza relativa all'invalidità.

D'altro canto bisogna tener presente la possibilità di sopportazione del contributo assicurativo da parte delle classi artigiane

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

più povere, ed anche in questo quadro è necessario tener conto dell'età.

Per quanto riguarda l'invalidità, mi pare che l'onorevole Delle Fave abbia fatto un giusto rilievo. Che cosa chiede il Governo? Niente di più di quanto viene chiesto agli altri lavoratori. Diversamente si creerebbe l'assurdo di stabilire condizioni più favorevoli per l'artigiano titolare dell'impresa nei riguardi del suo dipendente.

Infatti, il dipendente dall'azienda artigiana per essere considerato invalido deve avere le sue capacità lavorative ridotte a meno di un terzo, e quando è invalido perde ogni possibilità di guadagno, mentre il titolare dell'azienda artigiana può sempre trovare nella sua impresa una possibilità di guadagno.

Per quello che riguarda la questione dell'età, la maggioranza della Commissione è favorevole al primo emendamento della onorevole Titomanlio Vittoria per le considerazioni già addotte dalla onorevole proponente e dai colleghi che sono intervenuti. Pertanto la Commissione accetta che venga fissato, come norma generale e non in via transitoria, il limite di età di 60 anni per le donne e di 65 per gli uomini. Del pari, la Commissione si dichiara favorevole al secondo emendamento della onorevole Titomanlio Vittoria, mercé il quale i coefficienti vengono riportati a quelli stabiliti dalla legge n. 218 del 4 aprile 1952.

La Commissione è favorevole all'emendamento Bianchi Fortunato, mentre si dichiara contraria agli emendamenti Gorreri, Castagno e Sulotto.

Per quanto riguarda l'emendamento Sulotto-Castagno relativo alla fissazione di 55 anni per le donne e 60 per gli uomini, sarebbe il caso di anticipare la discussione degli emendamenti proposti all'articolo 7, in ordine alle disposizioni transitorie; anzi, avrei ritenuto opportuno che questi emendamenti Sulotto e Castagno, per quel che riguarda i primi anni di applicazione della legge, fossero stati discussi a proposito delle norme transitorie e non in occasione della discussione di una norma generale.

Devo pertanto anticipare, per i motivi che già ho esposti, che la maggioranza della Commissione è contraria a questi due emendamenti. Riassumendo, la maggioranza della Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Bianchi e ai due emendamenti Titomanlio, e parere contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sull'argomento mi sono largamente soffermato nel mio intervento a chiusura della discussione generale: confermo in questa sede la mia opinione e cioè ritengo che sia veramente saggio fissare il limite di età a 65 anni per le caratteristiche peculiari del lavoro autonomo, che consente a colui che lo presta di regolarsi come meglio crede, sia per quanto riguarda l'orario, sia per quanto riguarda la intensità della sua attività anche in relazione a quelle che possono essere le sue relative diminuite possibilità di lavoro. Mi richiamo altresì, per quanto concerne questo problema, a quanto è stato detto dall'onorevole Roberti, e cioè che il problema della invalidità va visto con tutti gli altri elementi che possono concorrere a rendere valido il limite di 65 anni.

In merito al primo emendamento presentato dalla onorevole Titomanlio, per quanto abbia ascoltato con molta attenzione gli argomenti addotti dagli onorevoli Titomanlio e Roberti, rimango della mia opinione, cioè sono convinto della opportunità di equiparare il limite di età dell'uomo a quello della donna, dato il lavoro particolare che esplica l'artigiano. Tuttavia, mi rimetto al voto della Camera.

Ma se l'emendamento Titomanlio-Roberti sarà approvato, occorrerà allora approvare anche il secondo emendamento Titomanlio, collegato al primo, come è stato largamente dimostrato dall'onorevole relatore e dall'onorevole Fortunato Bianchi.

Il Governo è contrario a tutti gli altri emendamenti.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. La Camera conosce già il pensiero dei deputati repubblicani a proposito della legge, e in particolare dell'articolo 6. Riconfermo le ragioni già da me esposte all'Assemblea a sostegno della nostra opinione circa i limiti di età, e cioè noi siamo favorevoli a che la pensione sia concessa all'artigiano al compimento del sessantesimo anno di età per gli uomini e del cinquantacinquesimo per le donne.

Nella deprecabile ipotesi che l'emendamento Bettoli non fosse approvato, noi, per quel criterio di gradualità al quale abbiamo accennato anche in sede di discussione generale, in via subordinata voteremo a favore dell'emendamento Sulotto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bettoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BETTOLI. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Votiamo allora l'emendamento Bettoli, diretto a sostituire, al primo comma, le parole: « al compimento del sessantacinquesimo anno di età », con le parole: « al compimento del sessantesimo anno di età per gli uomini e del cinquantacinquesimo per le donne ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Sulotto, Mazzoni, Angelucci, Magno, Messinetti, Maglietta, Fiumanò, Bardini, Zoboli, Montanari Otello, Adamoli, Busetto, Borellini Gina, Trebbi, Invernizzi, Venegoni, Clocchiatti, Scarpa, Minelli Molinari Angiola e Bianco.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Bettoli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	483
Maggioranza	242
Voti favorevoli	221
Voti contrari	262

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione

Adamoli	Almirante
Agosta	Alpino
Aicardi	Amadeo Aldo
Aimi	Amatucci
Albarelo	Ambrosini
Alberganti	Amendola Giorgio
Albertini	Amendola Pietro
Aldisio	Amodio
Alessandrini	Anderlini
Alicata	Andò

Andreotti	Bogoni
Andreucci	Boidi
Anfuso	Bolla
Angelini Giuseppe	Bologna
Angelini Ludovico	Bonino
Angelino Paolo	Bonomi
Angelucci	Bontade Margherita
Angioy	Borellini Gina
Antoniozzi	Borghese
Arenella	Borin
Armani	Bottonelli
Armaroli	Bovetti
Armato	Brighenti
Armosino	Brodolini
Assennato	Bufardeci
Audisio	Buffone
Avolio	Busetto
Azimonti	Buttè
Baccelli	Buzzelli Aldo
Badaloni Maria	Buzzetti Primo
Baldelli	Buzzi
Raldi Carlo	Caccuri
Ballardini	Caiati
Barbaccia	Caiazza
Barbi Paolo	Calabrò
Barbieri Orazio	Calasso
Bardanzellu	Calvaresi
Bardini	Calvi
Baroni	Camangi
Barontini	Canestrari
Bartesaghi	Cantalupo
Bartole	Caponi
Battistini Giulio	Cappugi
Beccastrini Ezio	Caprara
Bei Ciufoli Adele	Carra
Belotti	Carrassi
Beltrame	Casati
Bensi	Cassiani
Berlinguer	Castelli
Berloffa	Castellucci
Berry	Cattani
Bersani	Cavaliere
Bertè	Cecati
Bertinelli	Cengarle
Bertoldi	Ceravolo Domenico
Bettiol	Ceravolo Mario
Bettoli	Cerreti Alfonso
Biaggi Francantonio	Cerreti Giulio
Biaggi Nullo	Cervone
Biagioni	Chiatante
Bianchi Fortunato	Cianca
Bianchi Gerardo	Cibotto
Bianco	Cinciari Rodano Ma-
Biasutti	ria Lisa
Bigi	Clocchiatti
Bignardi	Cocco Maria
Bima	Codacci-Pisanelli
Bisantis	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Pucci Anselmo	Schiano
Pucci Ernesto	Schiavetti
Quintieri	Schiavon
Radi	Sciolis
Raffaelli	Sciorilli Borrelli
Rampa	Sedati
Rapelli	Semeraro
Ravagnan	Sforza
Re Giuseppina	Seroni
Reale Giuseppe	Servello
Reposi	Silvestri
Reale Oronzo	Simonacci
Restivo	Simonini
Ricca	Sinesio
Riccio	Sodano
Ripamonti	Soliano
Rivera	Sorgi
Roberti	Spallone
Rocchetti	Spataro
Roffi	Speciale
Romagnoli	Sponziello
Romanato	Stella
Romano Bartolomeo	Storchi Ferdinando
Romano Bruno	Storti Bruno
Romeo	Sullo
Romita	Sulotto
Roselli	Tantalo
Rossi Maria Madda- lena	Taviani
Rossi Paolo	Terranova
Rossi Paolo Mario	Tesauro
Rubinacci	Titomanlio Vittoria
Rumor	Togliatti
Russo Carlo	Togni Giulio Bruno
Russo Salvatore	Togni Giuseppe
Russo Spena Raf- faello	Tognoni
Russo Vincenzo	Tozzi Condivi
Sabatini	Trebbi
Salizzoni	Tripodi
Salutari	Troisi
Sammartino	Truzzi
Sangalli	Vacchetta
Sannicolò	Valiante
Santarelli Enzo	Valori
Santarelli Ezio	Valsecchi
Sarti	Vecchietti
Savio Emanuela	Venegoni
Savoldi	Venturini
Scaglia Giovanni Bat- tista	Veronesi
Scalfaro	Vestri
Scalia Vito	Vetrone
Scarascia	Viale
Scarlato	Vicentini
Scarongella	Vidali
Scarpa	Villa Giovanni Oreste
Scelba	Villa Ruggero
	Vincelli
	Viviani Arturo
	Viviani Luciana

Volpe	Zoboli
Zaccagnini	Zugno
Zanibelli	Zurlini
Zappa	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Breganze	Martinelli
Carcatera	Montini
Cossiga	Spadola
De Caro	Terragni
Limoni	Toros
Lucifero	Vedovato

(Concesso nelle sedute odierne):

Ballesi	Pugliese
Dei Bo	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la formula contenuta negli emendamenti Titomanlio Vittoria, Roberti e prima parte dell'emendamento Sulotto, accettata dalla Commissione e per la quale il Governo si è rimesso alla Camera, intesa a fissare al compimento del sessantacinquesimo anno di età per gli uomini e del sessantesimo anno di età per le donne il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia.

(È approvata).

Onorevole Sulotto, mantiene la restante parte del suo emendamento?

SULOTTO. Si signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la restante parte dell'emendamento Sulotto, non accettata dalla Commissione nè dal Governo, secondo cui, per gli anni successivi al primo, l'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia è stabilita nei seguenti limiti:

« per il 2° anno: 64° anno per gli uomini;
59° per le donne;
per il 3° anno: 63° anno per gli uomini;
58° anno per le donne;
per il 4° anno: 62° anno per gli uomini;
57° anno per le donne;
per il 5° anno: 61° anno per gli uomini;
56° anno per le donne.

A partire dal sesto anno di applicazione della presente legge tale limite di età è stabilito al compimento del sessantesimo anno per gli uomini e del cinquantacinquesimo anno per le donne ».

(Non è approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Codignola	Faetra	Iotti Leonilde	Minasi Rocco
Colasanto	Fanelli	Iozzelli	Minella Molinari An- giola
Colleoni	Fasano	Isgrò	Misasi Riccardo
Colleselli	Ferioli	Jacometti	Misefari
Colombi Arturo Raf- faello	Ferrara	Jervolino Maria	Mogliacci
Colombo Vittorino	Ferrari Francesco	Kuntze	Monasterio
Compagnoni	Ferrari Giovanni	Laconi	Montanari Otello
Concas	Ferri	Lajolo	Montanari Silvano
Conci Elisabetta	Fiumanò	Lama	Monte
Conte	Foa	La Malfa	Moro
Corona Giacomo	Foderaro	Landi	Moscattelli
Cortese Giuseppe	Fogliazza	Lattanzio	Muscariello
Cotellessa	Forlani	Lenoci	Musotto
Cucco	Fornale	Leone Francesco	Musto
Curti Aurelio	Fracassi	Leone Raffaele	Nanni Rino
Curti Ivano	Francavilla	Liberatore	Nannuzzi
Dal Canton Maria Pia	Franceschini	Li Causi	Napolitano Francesco
Dal Falco	Franco Raffaele	Lombardi Giovanni	Napolitano Giorgio
D'Ambrosio	Franzo Renzo	Lombardi Riccardo	Natali Lorenzo
Dami	Frunzio	Lombardi Ruggero	Natoli Aldo
Daniele	Fusaro	Longo	Natta
Dante	Gagliardi	Longoni	Negrari
D'Arezzo	Galli	Lucchesi	Negrini
De Capua	Gaspari	Lucchi	Nenni
De' Cocci	Gatto Eugenio	Lupis	Nicoletto
Degli Esposti	Gaudioso	Macrelli	Nicosia
Degli Occhi	Geffer Wondrich	Maglietta	Novella
De Grada	Gerbino	Magnani	Nucci
De Lauro Matera Anna	Germani	Magno Michele	Origlia
De Leonardis	Ghislandi	Magri	Pacciardi
Delle Fave	Giglia	Malagodi	Pajetta Gian Carlo
De Maria	Giolitti	Malagugini	Pajetta Giuliano
De Marsanich	Giorgi	Malfatti	Paolicchi
De Martino Carmine	Gitti	Mancini	Paolucci
De Marzi Fernando	Gomez D'Ayala	Manco Clemente	Passoni
De Marzio Ernesto	Gonella Giuseppe	Mannironi	Patrini Narciso
De Meo	Gonella Guido	Manzini	Pavan
De Michieli Vitturi	Gorreri Dante	Marangone	Pedini
De Pascalis	Gorrieri Ermanno	Marchesi	Pellegrino
De Pasquale	Gotelli Angela	Marconi	Penazzato
De Vito Antonio	Granati	Marenghi	Pennacchini
Diaz Laura	Grasso Nicolosi Anna	Mariconda	Perdonà
Di Benedetto	Graziosi	Marotta Vincenzo	Pertini Alessandro
Di Giannantonio	Greppi	Martina Michele	Petrucci
Di Leo	Grezzi	Martino Edoardo	Pezzino
Di Nardo	Grifone	Martino Gaetano	Piccoli
Di Paolantonio	Grilli Antonio	Marzotto	Pieraccini
Dominedò	Grilli Giovanni	Mattarella Bernardo	Pigni
Donat-Cattin	Guadalupi	Mattarelli Gino	Pinna
D'Onofrio	Guerrieri Emanuele	Matteotti Matteo	Pino
Dosi	Guerrieri Filippo	Mazzali	Pintus
Durand de la Penne	Gui	Mazzoni	Pirastu
Elkan	Guidi	Menchinelli	Pitzalis
Ermini	Gullo	Merenda	Polano
Fabbri	Gullotti	Messinetti	Prearo
Failla	Helfer	Miceli	Preziosi Costantino
	Ingrao	Micheli	Principe
	Invernizzi	Michelini	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

In seguito alla reiezione di questo emendamento, dichiaro assorbito l'emendamento Castagno.

Dobbiamo ora votare l'emendamento Titomanlio Vittoria, suppressivo del secondo comma.

SULOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Vorrei richiamare per un momento l'attenzione della Camera su questo emendamento, e in particolare della presentatrice dell'emendamento stesso, specie dopo che è stato stabilito che la donna andrà in pensione all'età di 60 anni. La prima questione che sorge è quella che le donne andranno in pensione, anziché con 5 mila lire, con 3.500 lire al mese, pensione che scatterà a 5 mila lire quando raggiungeranno il sessantacinquesimo anno di età. Ma c'è un'altra questione che a me pare di notevole rilievo. Noi abbiamo ritenuto giusto che la donna vada in pensione cinque anni prima dell'uomo, e credo che questa non sia solo una espressione di cavalleria maschile nei confronti della donna, ma sia un aspetto che deve essere visto dal punto di vista umano, fisiologico e sociale.

Dal momento in cui noi riteniamo che la donna debba andare in pensione cinque anni prima dell'uomo, riteniamo anche che sia più che giusto che il trattamento di pensione sia eguale tanto per gli uomini quanto per le donne.

Applicando il disposto della legge n. 218, relativo all'articolo al quale si riferisce lo emendamento proposto dalla collega Titomanlio e che la stessa vuol introdurre nella legge in discussione, si avrà che, in seguito al versamento di uno stesso contributo di 3 mila lire ad esempio, l'uomo andrà in pensione con una pensione di circa 70 mila lire annue, mentre la donna andrà in pensione con 54 mila lire annue circa. Mi si potrà obiettare: siccome la donna va in pensione cinque anni prima, godrà la pensione cinque anni di più, per cui alla distanza di 10-15 anni tanto l'uomo quanto la donna avranno percepito la stessa cifra. Ora, il problema va innanzi tutto posto sul piano sociale. Se riteniamo che la donna deve andare in pensione, per esigenze fisiologiche, umane e sociali, 5 anni prima rispetto all'uomo, noi dobbiamo anche garantire ad essa lo stesso trattamento di pensione che garantiamo agli uomini.

Non si può porre il problema sul piano strettamente fiscale. Noi dobbiamo cercare di impostare il problema soprattutto dal

punto di vista sociale: perciò non possiamo assolutamente ammettere che la donna, per il fatto che va in pensione cinque anni prima, sia costretta per tutta l'esistenza ad un trattamento di pensione notevolmente inferiore a quello che ha l'uomo.

Il Governo, attraverso il proprio disegno di legge, aveva eliminato questa sperequazione. Noi riteniamo — e preghiamo in tal senso la proponente — che la onorevole Titomanlio debba ritirare il proprio emendamento, per evitare ancora una volta questa discriminazione nei confronti della donna. (*Applausi a sinistra*).

RUBINACCI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Presidente della Commissione*. L'argomentazione svolta dal collega Sulotto può sembrare convincente, ma è in realtà infondata. Che cosa è la pensione? È un capitale che attraverso contributi degli interessati e contributi dello Stato si costituisce a favore di ciascun assicurato per essergli poi pagato da un determinato momento della sua vita in poi. La misura della pensione, in altri termini, è in relazione all'ammontare dei versamenti: i quali cessano quando la pensione comincia. Quindi, quanto più tardi cessano i contributi e comincia la pensione, tanto quest'ultima è maggiore; quanto più presto cessano i contributi e comincia la pensione, tanto quest'ultima è mensilmente minore. Però, con l'emendamento approvato, la donna artigiana la gode per cinque anni di più ed è ovvio che la goda in misura minore, altrimenti occorrerebbe che fossero versati contributi in misura maggiore.

Se una donna va in pensione a 65 anni avrà la stessa pensione dell'uomo, se va in pensione a 60 anni, naturalmente avrà una pensione inferiore (le 48 mila lire di fronte alle 63 mila di cui parlava il collega Sulotto). Badate però che, in effetti, le donne riescono ad avere un vantaggio, perché, evidentemente, il coefficiente di mortalità da 65 anni in poi è molto maggiore di quello da 60 a 65 anni. Quindi, anticipando da 65 a 60 anni la pensione alla donna, daremo ad essa ogni mese una somma minore; ma gliela daremo per molto più tempo, sicché, in definitiva, la donna verrà a percepire complessivamente più dell'uomo.

Ho voluto difendere la posizione della Commissione sulla base di ragioni di carattere tecnico e assicurativo.

Io sono convinto che non vi sfuggirà la necessità di attenerci a tali considerazioni

anche in vista del fatto che tutto il sistema della previdenza sociale per invalidità e vecchiaia tiene conto di questa disparità puramente apparente del calcolo della pensione. Sarebbe assurdo fare per gli artigiani una cosa diversa da quella fatta per i coltivatori diretti e per tutti i lavoratori subordinati. Ecco perché il secondo emendamento Titomanlio è la conseguenza naturale del primo emendamento che così largo plebiscito ha avuto da parte della Camera.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Mi associo a quanto poco fa diceva il collega Sulotto e vorrei richiamare l'attenzione della Camera sulle gravi conseguenze che sarebbero provocate dall'approvazione dell'emendamento Titomanlio. Il testo governativo infatti instaurava, sia pure parificando l'età, una innovazione nel nostro sistema previdenziale, in quanto introduceva un principio che i vari movimenti femminili italiani da tempo richiedono, cioè quella parità nelle prestazioni fra donna e uomo che dovrebbe essere logica conseguenza della parità economica e salariale sancita nell'articolo 37 della nostra Costituzione e nella convenzione n. 100 del B. I. T. ratificata anche dall'Italia.

Non è accettabile l'argomento del collega Rubinacci: egli sembra concepire la pensione come qualche cosa di simile ad un'assicurazione sulla vita. In realtà, noi dobbiamo concepire la pensione come una forma di risparmio che il lavoratore compie per assicurarsi la vecchiaia. Da questo punto di vista, approvando l'emendamento Titomanlio, arriviamo a un assurdo ancora più grave di quello che si verifica quando una prestazione lavorativa uguale viene pagata di meno: in questo caso infatti sarebbe come se il denaro versato da una donna avesse meno valore di quello versato dall'uomo. (*Proteste al centro*).

In sostanza così è, onorevoli colleghi.

E vengo all'argomento dei cinque anni. Si dice che, per ragioni fisiologiche, la durata della vita lavorativa della donna è inferiore. Occorre però vedere perché ciò avviene. Oltre al lavoro extradomestico, la donna fornisce infatti alla società altri servizi nel campo dell'attività domestica, cioè eroga un lavoro non retribuito, in aggiunta a quello produttivo. E poiché anche questa attività domestica ha una funzione di carattere sociale, è giusto tenerne conto. È proprio a causa del logorio prodotto da questo doppio

lavoro che è legittimo considerare più corta la vita produttiva della lavoratrice e che si può sanzionare il principio che la donna ha diritto di andare in pensione cinque anni prima. Ma bisogna allora che essa possa ugualmente godere di una pensione eguale a quella dell'uomo, come riconoscimento dell'attività che essa compie nella sua doppia veste di lavoratrice e di addetta all'attività domestica.

Ecco i motivi per i quali noi siamo contrari all'emendamento della collega Titomanlio e ci auguriamo che essa voglia ritirarlo, in modo che la Camera possa approvare il testo governativo.

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Anch'io mi associo alle considerazioni del collega Sulotto e a quelle della collega Cinciari Rodano e prego vivamente la onorevole Titomanlio di ritirare il suo emendamento. In verità, devo dire che sono addolorata che a presentare questo emendamento sia stata una donna.

All'onorevole Rubinacci devo dire che, se in passato si sono fatti degli errori, questo non è un buon motivo per continuare a commetterne. Per un principio contenuto nella nostra Costituzione e per una convenzione internazionale ratificata dal nostro Parlamento, lo stesso lavoro deve avere parità di trattamento. Ora, come mai, dopo che il testo governativo ha instaurato questa parità, la onorevole Titomanlio presenta un emendamento che tale principio viola? Giustamente la collega Cinciari Rodano ha rilevato che sulla donna ricade un doppio peso, per cui i 5 anni di anticipo nell'usufruire della pensione non rappresentano un regalo, ma corrispondono alla maggiore quantità di lavoro svolto.

Prego, dunque, anch'io la collega Titomanlio di ritirare il suo emendamento e mi auguro che questo sia l'atto di partenza di un'attività legislativa ispirata al riconoscimento della parità di trattamento dei due sessi.

PRESIDENTE. Onorevole Titomanlio, mantiene il suo emendamento?

TITOMANLIO VITTORIA. Lo mantengo, signor Presidente, per le ragioni tecniche esposte dall'onorevole Rubinacci. Faccio notare che, pur essendo d'accordo sulle argomentazioni di carattere sociale, devo dissentire dal punto di vista tecnico, perché, ritirando l'emendamento, noi sconvolgeremmo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

tutto il sistema previdenziale e danneggeremmo le lavoratrici subordinate.

DELLE FAVE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. A me interessa rettificare la posizione politica. Qui mi pare che ci stiamo battendo per la non parità di trattamento tra uomo e donna.

MAGLIETTA. A favore delle donne, però!

DELLE FAVE. Sì! Voi volete creare un privilegio per le donne, quindi non siete per la parità.

Il disegno di legge governativo prevedeva la parità fra uomo e donna per quanto riguarda l'età di pensionamento. Era evidente che, avendo stabilito la parità dell'età nel pensionamento, stabilisse anche la parità dei coefficienti. La Camera ha votato ora il primo emendamento Titomanlio, in base al quale è ristabilita la disparità dell'età di pensionamento tra uomo e donna: per l'uomo 65 anni, per la donna 60. Se voi andate ora a sostenere la parità di coefficiente, non andate ad affermare la parità di trattamento fra uomo e donna, ma andate ad affermare il privilegio della donna sull'uomo. (*Interruzioni a sinistra*). Questa è la pura verità! Avendo approvato il primo emendamento Titomanlio, non si può non approvare il secondo, proprio per stabilire la parità fra l'uomo e la donna. (*Applausi al centro*).

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È veramente strano che la diversità di opinioni politiche riesca a confondere anche il significato di un termine. Quando si sostiene che battersi per la parità di trattamento fra l'uomo e la donna significa battersi per i 65 anni per l'uomo e i 60 per la donna, evidentemente non ci si intende neppure sul termine.

Ho sentito con soddisfazione che dai banchi dell'opposizione è stato apprezzato il testo governativo.

Sul problema della differenziazione dell'età, ho avuto modo di esprimermi in maniera abbastanza prudente, disposto a cedere a uno schieramento che si era manifestato nella Camera, anche se non modificavo il mio punto di vista. Io sostengo ancora l'effettiva parità di trattamento sulla base della stessa età.

Ora è evidente che se la Camera, nella sua libertà di decisione, sposta uno dei due

termini, deve ristabilire una posizione di equilibrio.

Assolutamente inesatta è l'affermazione secondo la quale il secondo emendamento Titomanlio determinerebbe una differente valutazione dei contributi versati dagli uomini e dalle donne a danno di queste ultime. Una simile affermazione non risponde in alcun modo a verità, come del resto hanno già messo in evidenza il presidente della Commissione e l'onorevole Delle Fave.

La verità (che nessuno può smentire, perché non si può smentire l'aritmetica) è che, ove non venisse accolto il secondo emendamento Titomanlio, i contributi versati dalle donne verrebbero valutati più di quelli corrisposti dagli uomini. Se questa è parità, allora non solo il vocabolario, ma anche l'aritmetica subisce deformazioni per le interpretazioni politiche o demagogiche che a questa parola dà una parte della Camera! (*Applausi al centro*).

In conclusione, una volta approvato il primo emendamento Titomanlio, è necessario approvare anche il secondo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Titomanlio Vittoria, soppressivo del secondo comma dell'articolo 6.

(*È approvato*).

Onorevole Gorreri, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GORRERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Gorreri, soppressivo, al terzo comma, delle parole: « ed ai fini dell'accertamento dello stato di invalidità ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Gorreri, aggiuntivo del seguente comma:

« Si considera invalido l'assicurato quando la sua capacità di lavoro in attività confacenti alle sue attitudini sia ridotta in modo permanente, per infermità o difetto fisico o mentale, a meno della metà di quella normale ».

(*Non è approvato*).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 6 risulta del seguente tenore:

« Per le persone assicurate ai sensi della presente legge il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia è stabilito al compimento del sessantacinquesimo anno di età per gli uomini e del sessantesimo anno di età per le donne.

Agli effetti della determinazione dei requisiti minimi di contribuzione, stabiliti dall'articolo 9, *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, ed ai fini dell'accertamento dello stato di invalidità, le persone assicurate a norma della presente legge sono equiparate agli operai delle categorie non agricole ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che il comune di Giffoni Vallepiiana, amministrato da lungo tempo da un commissario prefettizio, non sarà compreso nell'imminente turno di consultazioni elettorali.

« Gli interroganti fanno presente, a riguardo, che nell'estate dello scorso anno, rispondendo per iscritto a un'interrogazione degli interroganti, l'allora ministro ebbe a dichiarare che le elezioni amministrative a Giffoni Vallepiiana avrebbero potuto svolgersi nell'autunno 1958.

(1318) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che le elezioni nei comuni di Sezze Romano, Priverno e Terracina (Latina) debbono essere indette nel prossimo giugno.

(1319) « SILVESTRI, INGRAO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del soddisfacente accordo raggiunto nella vertenza instaurata dai lavoratori frontalieri belgi, che si recano giornalmente a lavorare in Francia.

« In virtù di tale accordo i suddetti lavoratori sono stati compensati della riduzione del salario reale, verificatasi in seguito alla svalutazione del franco.

« Gli interroganti desiderano sapere se il Governo ha intenzione di trattare con il governo francese, onde ottenere un similare ac-

cordo per i lavoratori italiani frontalieri, stagionali e permanentemente emigrati in Francia.

(1320) « SPECIALE, CONTE, GIORGI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

a) per quali motivi ha ritenuto di non dover convocare le organizzazioni sindacali, per l'esame dell'accordo italo-francese, che regola i salari dei lavoratori bieticoli italiani;

b) perché, nella fissazione dei nuovi salari, non si è tenuto conto della svalutazione dell'agosto 1957, mentre anche in relazione alla svalutazione del dicembre 1958 si è accettata una bonifica di cambio di 1.131 franchi, per ettaro, pari cioè appena al 5,2 per cento, mentre la svalutazione stessa è stata del 17,5 per cento.

(1321) « SPALLONE, CONTE, MUSTO, GIORGI, SPECIALE, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se conosce le condizioni di assoluta mancanza di igiene e di decoro, in cui vivono le famiglie di lavoratori italiani emigrate nel Belgio, nel campo di Maurage.

« In tale campo le famiglie sono alloggiate in baracche di legno, con pochissimo spazio a disposizione, senza avere in casa i necessari servizi igienici, situati in altre baracche, assolutamente impraticabili, quando piove. Un fiumicello che scorre lungo il campo lo inonda parecchie volte durante ogni inverno.

« Il campo dipende per una parte dal comune di Maurage e per altra dal comune di Boussait. Il primo manda i mezzi per ritirare i rifiuti una volta alla settimana, l'altro una volta ogni due mesi. E perciò il campo circondato da enormi cumuli di immondizie, fra i quali è dato vedere giocare decine di bambini italiani, in tenerissima età.

« Gli interroganti desiderano altresì sapere se il ministro interrogato non ritenga che in tal maniera si è venuto meno alla promessa contrattuale della casa, fatta agli emigranti all'atto dell'ingaggio, e quali passi intenda compiere presso il Governo belga, perché l'impegno a suo tempo preso sia realizzato.

« Gli interroganti ricordano che purtroppo il campo di Maurage non è l'unico esistente in Belgio, in cui siano alloggiati lavoratori italiani, ma altri ve ne sono nelle stesse o anche in peggiori condizioni.

(1322) « CONTE, GIORGI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi in base ai quali la commissione ministeriale incaricata di esaminare le aree proposte per la realizzazione di un quartiere autosufficiente nella città di Messina abbia scartato la località di Camaro, unanimemente ritenuta dal consiglio comunale di Messina la più idonea allo scopo, sia perché le relative aree edificatorie sono già di proprietà comunale ed in gestione all'Istituto autonomo delle case popolari, sia perché la costruzione delle opere connesse agli edifici poteva realizzarsi con notevole risparmio di spesa, sia perché, la località essendo centrale, la popolazione ne veniva agevolata.

« L'aver scartato Camaro come sede del quartiere autosufficiente reca — a giudizio dell'interrogante — grave danno alla città di Messina.

« D'altra parte, l'interrogante chiede di sapere se risulta al ministro dei lavori pubblici:

1°) che la località di Contesse, scelta dalla predetta commissione, lungo la variante alla strada statale n. 114, presenta tutti gli svantaggi della lontananza e della antieconomicità;

2°) che tale località, per decisione del consiglio comunale, era già destinata all'allargamento della zona industriale regionale, che oggi verrebbe compromesso se la continuità della zona venisse interrotta dal sorgere delle case popolari;

3°) che esiste comunque il pericolo (date le enormi difficoltà che il comune dovrebbe affrontare per l'acquisto o per l'espropriazione delle aree edificatorie in Contesse) che il quartiere autosufficiente non sorga affatto e che la città di Messina perda il relativo finanziamento, con grave pregiudizio per la ricostruzione e per il lavoro di molti disoccupati.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro dei lavori pubblici per scongiurare questo pericolo e per avviare sollecitamente la costruzione del quartiere autosufficiente nella città di Messina, tanto bisognosa di case e di lavoro.

(1323)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla pubblicazione di una circolare che il partito comunista avrebbe inviato alle sue organizzazioni periferiche per individuare le installa-

zioni di basi N.A.T.O. in Italia — se il Governo:

a) abbia disposto una indagine per appurare l'autenticità formale e sostanziale del documento;

b) intenda trarre le debite conseguenze, di carattere politico e giudiziario, dalla eventuale accertata autenticità del documento.

(1324)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con provvedimenti straordinari a favore del gruppo degli armatori che ebbero i propri motopescherecci catturati dalle autorità jugoslave negli anni 1954 e 1955, motopescherecci ancora oggi confiscati dalle predette autorità.

« Si tratta di un gruppo di persone che, in seguito ad atti universalmente riconosciuti illegali, versa in gravi difficoltà economiche.

« In particolare l'interrogante chiede che:

a) i predetti armatori vengano esonerati dal pagamento degli arretrati previdenza marinara;

b) vengano aiutati nella regolarizzazione dei debiti contratti durante la gestione dei motopescherecci, tenendo presente che non hanno possibilità di esercitare attività alcuna essendo stati i natanti confiscati dalle autorità jugoslave fra il 1954 e il 1955 nel clima e con i metodi a tutti noti e che potrebbero essere considerati veri e propri metodi di guerra;

c) siano ammessi i predetti armatori a beneficiare della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno dalla quale sono esclusi per il fatto che i natanti risultano ancora iscritti nelle matricole del Compamare mentre, in effetti, per essere stati confiscati, navigano battendo bandiera jugoslava.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il ministro non ritenga opportuno promuovere una azione per ottenere la restituzione da parte delle autorità jugoslave dei motopescherecci confiscati.

(1325)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se — di concerto fra loro — non intendano diramare gli opportuni chiarimenti ed attuare una adeguata vigilanza per l'esatta applicazione della legge 10 dicembre 1954, n. 1174, che al numero d'ordine 107 stabilisce: « non sono soggetti alla licenza di cui all'articolo 86 del testo unico delle leggi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

pubblica sicurezza e conseguentemente al pagamento della controindicata tassa sugli artigiani (meccanici, motoristi, radiatoristi, verniciatori, elettricisti, carrozzieri, tappezzeri, valigiai, ecc.) i quali svolgono una modesta attività per riparazioni di parte degli autoveicoli e dei veicoli qualora consti in modo indubbio che essi non esercitino comunque il noleggio e la custodia dei veicoli loro affidati ».

« L'interrogante è spinto alla presente richiesta dalla constatazione della pretesa in atto da anni dalle autorità di pubblica sicurezza (commissariati e stazioni di carabinieri) di sottoporre proprio le categorie comprese nella citata legge agli obblighi propri dei noleggiatori e dei posteggiatori sia per quanto riguarda la licenza che per la relativa tassa, elevando anche numerose contravvenzioni ai presunti inosservanti.

« Poiché in proposito il pretore di Firenze ha emesso sentenza di assoluzione nei confronti di artigiani che si opposero ad un decreto penale di contravvenzione l'interrogante chiede con risposta scritta un esauriente chiarimento da parte dei ministri interrogati.

(1326)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in rapporto alla necessità di una vaccinazione antipoliomielitica che investa la totalità della popolazione infantile dai tre mesi ai sei anni di età, soprattutto in vista della riacutizzazione estivo-autunnale dell'infezione medesima.

(1327)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto allo stabilimento Fiat di Modena nei giorni che precedettero lo sciopero nazionale di 24 ore, del 16 aprile 1959, proclamato unitariamente dai sindacati metalmeccanici per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro.

« Nei giorni che precedettero detto sciopero, la direzione dello stabilimento, fece avvicinare, dai capi-reparto e capi-ufficio, tutti i dipendenti, operai e impiegati, per sapere dagli stessi se avrebbero aderito o meno allo sciopero.

« I capi-reparto e capi-ufficio, nell'avvicinare i singoli dipendenti, sottolineavano ad ognuno di essi, quanto segue:

1°) che la direzione dello stabilimento, « non riconosceva legittimo lo sciopero »;

2°) che, in base a tale considerazione, sarebbe stata formulata una « lista » dei partecipanti allo sciopero nei confronti dei quali la direzione non avrebbe mancato di prendere severi provvedimenti.

« A completamento di quanto sopra riportato la Fiat faceva anticipare ai suoi dipendenti i seguenti provvedimenti:

esclusione degli scioperanti dal godimento del premio semestrale « di collaborazione », premio che si aggira sulle 20 mila lire circa;

esclusione degli scioperanti operai, dalle liste dei candidati alla promozione nella categoria superiore;

esclusione di ogni possibilità di avanzamento nella carriera, per gli impiegati che avessero partecipato allo sciopero.

« Infine, a tutti i dipendenti, venne formulata la minaccia, del resto già altre volte avanzata dalla Fiat nei confronti dei suoi dipendenti di Modena, che, in caso di riuscita dello sciopero, le commesse attualmente assegnate a quello stabilimento, verrebbero revocate ed inviate a complessi Fiat di altre città.

« Tale prospettiva, si diceva ancora, comporta conseguentemente riduzioni, dell'orario di lavoro e licenziamenti e pertanto i primi ad essere colpiti da tali provvedimenti sarebbero stati coloro che avessero aderito allo sciopero del 16 aprile 1959.

« Gli interroganti tenuto conto che, l'atteggiamento della direzione Fiat rappresenta un grave attentato al « diritto di sciopero », diritto chiaramente sancito dalla Costituzione repubblicana; considerato che le organizzazioni sindacali interessate hanno già preannunciato un altro sciopero nazionale della durata di 48 ore; chiedono al ministro quali provvedimenti intende adottare nei confronti della Fiat per quanto la stessa ha arbitrariamente compiuto alla vigilia dello sciopero del 16 aprile 1959; e infine chiedono quali misure intende disporre affinché, in occasione del preannunciato sciopero di 48 ore, ed in ogni altra occasione, sia assicurata, ai dipendenti dello stabilimento Fiat di Modena, di avvalersi, con la più ampia libertà, del « diritto di sciopero ».

(1328) « TREBBI, BORELLINI GINA, ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se è a conoscenza del completo abbandono in cui si trova la casa natale di Luigi Pirandello, ove l'urna con le ceneri dello scrittore scomparso è stata accantonata sopra un trespolo, al riparo dei calcinacci cadenti sotto un grosso copertone di autocarro;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

se non ritenga nel doveroso omaggio alla memoria del grande drammaturgo intervenire al più presto per il riassetto dell'edificio e se non intenda accogliere la richiesta di dichiarare « monumento nazionale » la famosa « Villa del Caos ».

(1329)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano di dover intervenire nei confronti della Società Terni (gruppo I.R.I.) per gli ingiustificati licenziamenti in tronco di due dipendenti addette al servizio mensa: Assunta Frezza e Fiorina Figurilli.

« I motivi addotti dalla società per giustificare il licenziamento appaiono del tutto insussistenti e non tengono in nessun conto il fatto che le due donne sono la prima orfana e vedova di guerra con 2 figli a carico, la seconda, con 3 figli a carico, ha perduto 2 mariti per incidenti sul lavoro negli stabilimenti della stessa società.

(1330)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se consti loro che la Società metallurgica italiana (S.M.I.) - stabilimento di Campotizzoro - comune di San Marcello Pistoiese (Pistoia), il giorno 17 aprile 1959 ha sospeso n. 39 operai fra quelli che avevano partecipato allo sciopero nazionale, del giorno 16 aprile indetto dai sindacati metalmeccanici, adducendo come motivo di tale sospensione la mancanza di lavoro.

« In proposito, si rileva dai seguenti fatti la irrazionalità del motivo addotto per giustificare la sospensione:

1°) i lavoratori sospesi appartengono a vari reparti e sono tutti scioperanti;

2°) nei reparti stessi normalmente vengono fatte ore di lavoro straordinario e festivo anche in questo periodo;

3°) nei posti di lavoro lasciati vacanti dai lavoratori sospesi, sono stati trasferiti, per quel giorno, altri lavoratori.

« Si deve infine tener presente che - in alcuni rari casi in cui si era verificata una breve mancanza di lavoro - la S.M.I. di Campotizzoro aveva tenuto gli operai in ferie dando loro un preavviso in merito. Nel caso presente, invece, neppure ad una specifica richiesta fatta dalla commissione interna è stato assicurato per i 39 sospesi un trattamento simile.

« Il clima di timore che è stato di conseguenza creato nei lavoratori dal provvedimento della S.M.I. di Campotizzoro viola in modo palese un diritto costituzionale e sindacale, e l'interrogante chiede perciò al Governo e agli organi responsabili che venga provveduto in merito, onde assicurare ad ogni cittadino l'esercizio dei propri diritti, senza paure di rappresaglie o di intimidazioni.

(1331)

« BIANCHI GERARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che alla azienda metalmeccanica « Piaggio e c. S.p.A. », stabilimento di Pisa, sono stati licenziati gli operai Valerio Maccheroni e Romano Matteoni senza alcun giustificato motivo, ma solo perché il primo aveva elevato la sua protesta in qualità di dirigente sindacale della C.I.S.L., contro le intimidazioni esercitate da parte di un capogruppo contro gli operai che si apprestavano a partecipare allo sciopero nazionale della categoria del 16 aprile 1959, il secondo perché aveva osato respingere la fondatezza di una multa inflittagli da una guardia dello stabilimento.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda intervenire affinché i predetti licenziamenti siano revocati e perché anche alla « Piaggio e c. S.p.A. » stabilimento di Pisa abbiano a cessare simili arbitri che contrastano apertamente con i diritti dei lavoratori previsti dagli accordi sindacali e dalla Costituzione repubblicana, con particolare riferimento al diritto di esercitare la attività sindacale e lo sciopero previsto dall'articolo 40 della Costituzione.

(1332) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza dell'avvenuta chiusura della « Ferriera Ligure Toscana » con sede in Pisa con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze e per sapere cosa intendono fare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per giungere alla riapertura della fabbrica e nel frattempo per assicurare ai lavoratori disoccupati il trattamento previsto dagli accordi C.E.C.A.

(1333) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, PAOLICCHI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali a distanza di circa due anni gli organi di controllo e la Ragioneria del Ministero non abbiano provveduto a porre in pagamento l'indennizzo dei danni di guerra subiti dal defunto signor Corrado Mieli, e per esso alla vedova Luciano Grazia (posizione n. 37921 A. O.).

« Se il ministro ritenga sostenibile una situazione del tipo di quella denunciata, e se non sia il caso di emanare disposizioni atte ad accelerare quanto meno il pagamento di indennizzi, che fanno seguito ad una già notevole ed esasperante istruttoria amministrativa.

« Nel caso, infine, siano accertate responsabilità di indolenza da parte dei funzionari preposti all'espletamento di tali pratiche, quali provvedimenti intenda adottare a tale carico.

(5651)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga equo e necessario dare disposizioni affinché l'attuale esenzione fiscale, esistente in favore del carburante necessario ad azionare i pescherecci che esercitano attività nel mare aperto, venga anche estesa alle barche da pesca operanti nella laguna di Venezia.

« Infatti, l'esclusione alla quale quest'ultimi lavoratori sono stati finora sottoposti, non trova alcuna giustificazione ed aggrava la già grave situazione nella quale essi versano.

(5652)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda prorogare la disposizione del decreto legge 20 dicembre 1956, n. 1380, che prescriveva — fino al 31 dicembre 1958 — la bolletta di legittimazione per la circolazione dell'olio di semi limitatamente ai quantitativi oltre i 100 chilogrammi.

« L'interrogante fa presente che, tornando in vigore dopo il 31 dicembre 1958 il decreto legge 22 dicembre 1954, n. 1217, si è resa necessaria la bolletta di legittimazione per i quantitativi di olio di semi oltre i 25 chilogrammi.

« Fa altresì presente che a numerosi commercianti, ignari del ripristino di detta disposizione dopo una sospensiva di vari anni, è stata contestata in sede penale l'inosservanza

dell'obbligo della bolletta per carichi oltre i 25 chilogrammi, onde la richiesta proroga della disposizione del decreto legge 20 dicembre 1956, n. 1380, pare opportuna anche al fine di addivenire a una sanatoria delle numerose infrazioni contestate a commercianti del ramo, la cui buona fede è oltretutto comprovata dalle registrazioni effettuate nelle scritture contabili.

(5653)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno venire incontro con lievi agevolazioni fiscali agli utenti di piccoli impianti di aerogeneratori e di gruppi elettrogeni muniti di motore a scoppio, i quali intendano installare generatori di corrente in zone rurali non servite da reti urbane.

« Infatti l'uso di tali piccoli impianti si va estendendo in tutte le campagne e sarebbe necessario che per le potenze fino a 500 watt (azionanti due o tre lampade) si conceda all'utente la possibilità dell'installazione degli impianti con una semplice comunicazione dell'U.T.I.F. competente senza applicazione di tassa, spese di verifica, sopralluoghi, ispezioni, ecc.

« Si fa presente che mentre le finanze dello Stato non subirebbero alcuna evidente contrazione per l'importo minimo della tassa in parola invece grande giovamento ricaverebbero i contadini coltivatori diretti residenti in zone di campagna.

(5654)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a favore del lavoratore Iacomino Carmine fu Antonio, classe 1897, operaio dello spolettificio di Torre Annunziata, domiciliato a Resina (Napoli) in via Trentola II n. 24.

« Risulta infatti che al lavoratore suddetto non gli sono stati assegnati i quattro scatti paga risultanti dalle disposizioni della legge delega poiché all'ultimo momento gli furono attribuite note caratteristiche di « mediocre ».

« L'interrogante fa presente che il suddetto lavoratore espletò le mansioni di capo gruppo sin dal 1921 e sempre fu considerato « ottimo ». D'altra parte le mansioni espletate non potevano che essere considerate con « ottime » note caratteristiche.

« L'interrogante ritiene che solo una scrupolosa indagine che si avvalga anche della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

testimonianza degli altri lavoratori accerterà la giustezza della richiesta inoltrata dallo Iacomino al Ministero della difesa.

(5655)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende riesaminare la questione posta con la interrogazione n. 2020 e la relativa risposta, protocollo n. 1304, dell'8 novembre 1958, al fine di favorire i lavoratori interessati.

« Nella risposta all'interrogazione suddetta, infatti, il ministro si limitava a citare i vari disposti di legge che non consentono una soluzione favorevole per gli ex dipendenti dallo spolettificio di Torre Annunziata, la cui pensione veniva trattenuta dalla direzione dello stabilimento nell'anno 1950-51.

« L'interrogante desidera conoscere il perché di una tale trattenuta, quando la legge 8 aprile 1952, n. 212, ha abrogato la disposizione di legge del novembre 1945, n. 722, in base alla quale tale trattenuta era stata effettuata.

« L'interrogante fa presente che i lavoratori in questione sono pochissimi e che quindi una soluzione benevola non comporterà questione di principio, essendo esiguo il numero degli interessati.

(5656)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intende adottare allo scopo di impedire la illegale cancellazione dagli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli del comune di Mondragone (Caserta).

« È dei giorni scorsi infatti il provvedimento, adottato dalle autorità di Mondragone, a danno di oltre 200 braccianti agricoli tutti depennati dagli elenchi anagrafici e quindi esclusi dal beneficio degli assegni familiari corrisposti prima delle feste pasquali.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento non è stato motivato e i braccianti in parola posseggono tutti tale qualifica da anni (diversi sono iscritti da oltre 15 anni).

(5657)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intende prendere per obbligare la gestione I.N.A.-Casa della provincia di Napoli all'esecuzione dei lavori di riparazione e di sistemazione delle fognature dell'abitato I.N.A.-Casa di Baia, via Fusaro.

« La insufficiente condotta infatti si è crepata determinando l'uscita dei rifiuti fetali e di acque puzzolenti, alla superficie della strada, rendendo l'aria irrespirabile e quindi infetta.

(5658)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le misure che intende adottare allo scopo di impedire i continui e illegali licenziamenti operati dalla Società « La Precisa » di Napoli.

« Tale società, infatti, effettua da anni licenziamenti per « riduzione di personale » riassumendo poi gli stessi licenziati a contratto a termine.

« La contrattazione a termine caratterizza oggi il rapporto di lavoro tra questa azienda e i lavoratori in netto contrasto con la stessa disposizione del codice civile che limita e condiziona il rapporto a tempo determinato.

« L'interrogante fa presente che analogo interrogazione ha presentato mesi or sono, a seguito di altri licenziamenti, senza ricevere risposta.

(5659)

« FASANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se gli risulta che la Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artigiancassa) è costretta a sospendere l'esame delle numerose domande di risconto per il completo esaurimento del fondo contributo statale per gli interessi e per sapere se abbia già adottato (o sia per adottare) provvedimenti urgenti idonei ad evitare il grave inconveniente che frustra l'impegno politico di sostegno economico delle categorie artigiane.

(5660) « SULLO, D'AREZZO, LEONE RAFFAELE, CARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se con la circolare n. 1193 c del 17 dicembre 1958 riguardante la « competenza al rilascio di licenze per l'apertura e l'esercizio di supermercati e di altri negozi organizzati per la vendita di generi prevalentemente alimentari con il sistema del *Self-Service* si è inteso modificare gli indirizzi e le istruzioni contenute nella circolare n. 1081 c del 6 agosto 1957, che richiama l'esigenza di evitare la concessione di un indiscriminato rilascio di nuove licenze commerciali ed il crearsi di negative ripercussioni per le categorie dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

piccoli e medi operatori commerciali e delle cooperative fra consumatori;

per conoscere inoltre se il ministro abbia tenuto presente la fondamentale differenza che esiste fra il supermercato e l'organizzazione di vendita a *Self-Service* rappresentando quest'ultima una trasformazione del criterio organizzativo del negozio tradizionale, mentre il supermercato esprime una capacità finanziaria e di azione monopolizzatrice e di selezione del consumatore e danneggia le piccole imprese commerciali che vedrebbero ridotto la loro attività ai prodotti più poveri e alla clientela che non può disporre sempre delle possibilità del pagamento a contanti, richiesta dal supermercato;

se infine non ritenga dimostrare con dati di fatto reali, quali siano i vantaggi che l'organizzazione dei supermercati ha apportato sul prezzo delle derrate alimentari e degli altri prodotti comunemente acquistati dalle famiglie italiane la cui stragrande maggioranza appartiene ai ceti meno abbienti.

(5661)

« RICCA, FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le misure che intendono adottare allo scopo di impedire la chiusura della S.E.R.I.T. (Ignis) di Napoli, annunciata dalla direzione della società ai 108 dipendenti.

« Tale azienda infatti ha disposto di sospendere entro l'anno l'attività produttiva adducendo motivi di ordine economico essenzialmente riferiti al costo del lavoro troppo oneroso a causa della arretratezza degli impianti.

« La gravità della situazione sta nel fatto che il nuovo stabilimento che avrebbe dovuto costruirsi e che avrebbe assicurato il lavoro ai dipendenti tutti, non sarà più costruito a causa dell'alto costo dei terreni che comprometterebbero la stabilità finanziaria del nuovo stabilimento.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti concreti che intendono adottare allo scopo di conoscere i reali motivi per cui la società ha revocato la decisione della costruzione della nuova azienda e quali interventi intendono fare per impedire l'ulteriore ridimensionamento del nucleo industriale napoletano, già più volte danneggiato sia con chiusura di aziende che con licenziamenti in massa.

(5662)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per il seguente caso:

1°) in data 18 marzo 1959, il dottor Corrado Severino, direttore del carcere mandamentale giudiziario di Torre del Greco (Napoli) attestava che il detenuto Feola Giovanni fu Vincenzo e fu Accado Principia, marittimo, nato a Torre del Greco il 30 dicembre 1891, arrestato il 26 aprile 1942 dai carabinieri locali fu trasferito alle carceri giudiziarie di Napoli il 17 maggio 1942;

2°) il direttore del carcere giudiziario di Napoli, signor D'Amelio, in data 18 aprile 1953, in risposta ad una richiesta della moglie del detenuto, signora Gallo Maria Grazia, abitante in via Lungo Giardino del Carmine n. 10, Torre del Greco, attestava che il Feola non risultava detenuto delle carceri medesime;

3°) ad una seconda richiesta dell'interessata (Gallo Maria Grazia), sempre presso la direzione delle carceri giudiziarie di Napoli, il dottor Vittorio Severino, comunicava alla stessa che tutti i registri di matricola andarono distrutti in seguito ad incendio del settembre 1943 per offesa aree nemiche.

« L'interrogante fa presente che l'attuale situazione in cui trovasi la moglie del detenuto Feola, non le consente, fra l'altro, di ottenere il riconoscimento al diritto di pensione per reversibilità in quanto tale riconoscimento è condizionato dalla morte accertata del marito.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure intende adottare il ministro, allo scopo di risolvere la grave questione che tanto nocimento morale e materiale arreca alla sventurata famiglia del Feola e se intende predisporre una severa inchiesta per accertare le responsabilità di quanti finora hanno mostrato insensibilità e indifferenza sul gravissimo caso.

(5663)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risulta vero che l'amministrazione comunale di Bagnara (Reggio Calabria) si rifiuta sistematicamente di intervenire con ordinanza di *riduzione ad pristinum* per liberare dalla occupazione abusiva da parte di certo Bruzzese Carmelo fu Domenico lo spazio di isolamento che sta fra l'alloggio popolare acquistato dallo stesso Bruzzese e l'alloggio popolare di proprietà di De Leo Agostino fu Francesco, sulla via

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Perugia della frazione Pellegrina di quel comune.

« Il detto spazio d'isolamento, servendo come serve a dare luce, aria e sicurezza contro gli eventi distruttivi (sismi, ecc.) ai fabbricati tra cui è ricavato, non può essere alienato a favore di nessuno, e nessuno può impossessarsene e comunque distruggere gli elementi funzionali che lo definiscono.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti s'intendono prendere in relazione a quanto sopra. (5664) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che il medico condotto della frazione Mosorrofa di Reggio Calabria non risiede, come d'obbligo, sul posto, ma presta invece la sua opera di sanitario saltuariamente e poi rientra in città, dove abitualmente risiede, costringendo così gli ammalati ad attese o a trasferimenti che possono avere conseguenze fatali.

« Si fa presente che la frazione di Mosorrofa conta oggi circa 3.500 abitanti. (5665) »

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione (milizia) del signor Facchin Umberto di Domenico di cui a domanda presentata in data 29 settembre 1954 al Ministro del tesoro, Opera previdenza disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale.

(5666) »

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ostino alla pronta liquidazione degli agricoltori espropriati dal demanio aeronautico per l'ampliamento del campo di aviazione di Falconara (Ancona).

« L'interrogante fa presente che tale pratica si trascina da oltre quattro anni, dando luogo a una onerosa e complessa lite giudiziaria, sì da ingenerare il sospetto che il demanio aeronautico, attraverso tale procedura defatigatoria, intenda far leva sulla stanchezza e sulla sfiducia degli espropriati; fa inoltre presente che il ritardo frapposto risulta pregiudizievole al prestigio della pubblica amministrazione oltre che ingiustamente dannoso nei confronti dei cittadini soggetti a esproprio; fa infine presente che gli agricoltori espropriati, per esplicito invito e incita-

mento dell'ex sottosegretario Bertinelli e al fine di evitare al demanio aeronautico ogni intralcio e difficoltà nell'esecuzione dei lavori, hanno da tempo corrisposto ai mezzadri notevolissime indennità senza peraltro ottenere quella sollecita ed equa liquidazione che era stata espressamente promessa.

(5667)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quali motivi, a tutt'oggi, non sono state liquidate le indennità di competenza ai salariati dipendenti dal suo dicastero, licenziati fin dal 1° febbraio 1959 in accoglimento della domanda di esodo volontario.

« L'interrogante chiede altresì, di sapere se il ministro non intenda provvedere con urgenza alla liquidazione delle suddette indennità.

(5668)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla rapida liquidazione della pratica di pensione (infortunati civili) di Glessi Luciano di cui al numero di posizione 2059359/AD ed al decreto n. 329269 ed i cui documenti sono stati spediti dall'ufficio provinciale del tesoro di Gorizia in data 2 luglio 1957 con lettera n. 8805.

(5669)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla rapida liquidazione della pratica di pensione (infortunati civili) di Gregorutti Ivana di cui al numero di posizione 2059360/AD ed al decreto n. 329270 ed i cui documenti sono stati trasmessi dall'ufficio provinciale del tesoro di Gorizia in data 2 luglio 1957 con lettera n. 8805.

(5670)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se non ritengano di dovere concedere — sul credito che il comune di Reggio Calabria vanta nei confronti dello Stato per danni di guerra e che raggiunge la cifra complessiva di lire 821.090.000 — almeno una metà di esso attraverso un mutuo da contrarre con la garanzia dello Stato debitore presso la Cassa depositi e prestiti o presso altro istituto di credito pubblico: per consentire al comune interessato, il quale non ha altra via, di potere pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

cedere alla ricostruzione o riparazione degli alloggi colpiti dai bombardamenti di guerra e sollecitamente assegnarli a senzatetto della città, con attenuazione del gravissimo problema edilizio che affligge la città.

(5671)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, non stia per disporre l'aumento fino al 20 per cento dei posti nel concorso per esami a 905 posti di vice cancelliere e segretario in prova nel personale delle carriere di concetto delle cancellerie e segreterie giudiziarie, bandito con decreto ministeriale 5 gennaio 1957, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il 23 febbraio 1957 e regolarmente espletato nell'anno in corso.

« Tale provvedimento, mentre consentirebbe una adeguata sistemazione degli idonei del concorso suddetto, con evidente risparmio di spese per l'espletamento di ulteriore concorso, consentirebbe finalmente di coprire i posti tuttora vacanti in numerosi uffici giudiziari della Repubblica.

(5672)

« SAMMARTINO, BOIDI, SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende sollecitare gli esami di Stato per l'abilitazione alla professione di medico-chirurgo (evidente l'errore di stampa nella interrogazione precedente dell'interrogante numero 5002), tenendo particolare considerazione dei laureati del giugno 1958.

(5673)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il « compenso per funzioni svolte oltre l'orario di obbligo » di cui alla legge n. 1181 del 20 dicembre 1954, non viene corrisposto ai direttori didattici incaricati.

« L'interrogante fa presente che nella tabella relativa si legge che il compenso è esteso anche ai direttori didattici e che, in calce alla stessa, viene esplicitamente dichiarato che il provvedimento è accordato anche ad alcune categorie di personale non di ruolo.

(5674)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'emissario delle fognature dell'abitato di Palmi (Reggio Calabria), previsto in attua-

zione del progetto di piano regolatore e il cui onere è stato assunto dallo Stato.

« L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intenda promuovere per la realizzazione dell'opera, che s'impone per il definitivo risanamento di tutta la ubertosa e popolosa vallata al cui centro sono, tra l'altro, in corso di esecuzione importanti opere ferroviarie in ordine ai lavori di raddoppio della tratta Villa San Giovanni-Gioia Tauro (come la nuova stazione).

(5675)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che ritardano la presentazione al Consiglio dei ministri dello schema di stato giuridico degli assuntori e coadiutori delle ferrovie dello Stato, già approvato dalle Commissioni dei Ministeri interessati.

(5676)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano doveroso ed opportuno dare urgenti istruzioni agli organi periferici di competenza perché sia eliminata la scarpata esistente tra la curva d'inserzione al nuovo piazzale esterno della stazione ferroviaria di Palmi ed il fondo dell'emissario delle fognature dell'abitato, e sia sistemata la zona a banchina libera.

« Tale terrapieno, pari in volume a circa 1.500 metri cubi, e per evidente favoritismo lasciato in proprietà ai germani Arminio fu Giuseppe, mentre tutta la zona fu espropriata in ordine ai lavori di raddoppio della linea Villa San Giovanni-Gioia Tauro, oltre a occludere la visibilità ai mezzi di trasporto in aperta violazione delle leggi che sono a tutela della strada e del transito, essendo peraltro rivestito di residui di canneto e sterpaglia, è destinato a rimanere tale in quanto inidoneo a qualsiasi coltura.

(5677)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno, per sapere se siano venuti a conoscenza della ventilata prossima chiusura, per trasferimento in altra località, dello stabilimento di Porto Valtravaglia (Varese) della Vetreria milanese Lucchini e Perego, con il conseguente licen-

ziamento di 180 unità lavorative che per la loro speciale qualificazione ben difficilmente potranno trovare reimpiego.

« Gli interroganti sollecitano ogni possibile intervento onde evitare il deprecato provvedimento che, per puro calcolo aziendale, verrebbe a colpire duramente una zona economicamente depressa.

(5678) « ALESSANDRINI, AZIMONTI, GALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano di dover chiarire quali sono stati gli accertamenti di ordine tecnico sulla questione della denominazione « Tocai Friulano » di cui alla risposta in data 25 novembre 1958 alla interrogazione n. 1478 dell'interrogante e se non ritengano che quanto dichiarato nella seduta di Udine del 17 aprile 1959 dall'Ispettore superiore del Ministero dell'agricoltura e foreste ai rappresentanti degli enti e delle categorie agricole interessate alla produzione del vino « Tocai » abbia recato e possa recare grave pregiudizio all'azione stessa che in questa regione si sta conducendo per riaffermare il diritto, che gli enti economici ungheresi intendono negare, di usare per il tipico ed apprezzato prodotto viticolo il nome Tocai.

« All'interrogante risulta che l'Ispettore superiore del Ministero dell'agricoltura e foreste ha manifestato pubblicamente notevoli perplessità in ordine al campo generale della difesa dell'origine dei vini e della sleale concorrenza e in ordine alla convenzione di Madrid cui ha aderito l'Italia, ed in queste dichiarazioni stanno i motivi del risentimento delle categorie che giustamente chiedevano l'appoggio del Governo.

« In proposito, l'interrogante deve ricordare che:

1°) l'accordo di Madrid demanda ad accordi bilaterali tra i paesi firmatari l'elencazione dei nomi di origine da tutelare, cosa non avvenuta tra l'Italia e l'Ungheria;

2°) il vino « Tocai Friulano » non è assolutamente confondibile per sapore, aroma, contenuto alcolico e prezzo con il vino Tokai ungherese;

3°) il vitigno Tocai ha questo nome da tempo memorabile ed incidentalmente corrisponde al nome d'una regione ungherese;

4°) il vino Tocai va diffondendosi enormemente (400.000 ettolitri) ed è prodotto dal vitigno Tocai;

5°) è molto grave che la riunione di cui trattasi sia avvenuta a pochi giorni di di-

stanza dalla decisione che dovrà essere presa dalla Magistratura in seconda istanza;

6°) è assolutamente necessario che il Governo sostenga con decisione e fermezza la causa dei produttori delle quattro provincie interessate, giacché non si tratta soltanto di tutelare gli interessi dell'azienda convenuta in giudizio.

« In ordine a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere.

(5679) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se l'Ente irrigazione di Puglia e Lucania ha in programma la trivellazione di pozzi artesiani, nel versante orientale della provincia di Taranto ed in particolare negli agri dei comuni di Lizzano, Pulsano, Maruggio, Torricella e Leporano.

(5680) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno concedere una sovvenzione adeguata alla amministrazione dell'ospedale civile di Amandola (Ascoli Piceno), per lavori di ampliamento che riguardano principalmente reparti di disinfezione ed isolamento, di maternità e di ortopedia.

« L'ampliamento assicurerebbe la perfetta funzionalità dell'ospedale per 20 comuni della provincia.

« Il medico provinciale, avendo riscontrato che non esistono in provincia i reparti previsti nel progetto già inoltrato dall'amministrazione dell'ospedale di Amandola ha inoltrato, tramite il prefetto, con parere favorevole la richiesta al Ministero.

(5681) « GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza che alcuni giorni fa è andata completamente distrutta - a causa di un incendio - la sede del municipio di Preseglie (Brescia) con tutto il mobilio e la documentazione; per sapere quali provvedimenti intendono prendere - anche in via eccezionale - per consentire la ricostruzione della sede municipale con il mobilio necessario e il rifacimento dell'archivio comunale. E da rilevare che il comune di Preseglie è uno dei più poveri comuni delle valli bresciane.

(5682) « NICOLETTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno di ripristinare la disposizione dell'esodo volontario per i dipendenti degli enti locali, considerato che per molti di questi, le cui amministrazioni non deliberarono l'estensione del beneficio a tempo debito o non lo deliberarono affatto, tale disposizione non potè avere pratica attuazione.

« L'interrogante precisa che la suddetta disposizione subì una proroga a suo tempo a favore dei dipendenti statali, mentre per quelli degli enti locali non si ebbe alcuna facilitazione del genere.
(5683) « SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisa la necessità di dirimere con opportune istruzioni il dubbio che, nel passaggio della tassazione da anno finanziario ad anno solare ai sensi degli articoli 278 e 282 del nuovo testo unico delle imposte dirette, si accoli una duplicazione di tassazione a carico delle società che chiudono al 31 dicembre il bilancio annuale e che, in occasione del precedente passaggio da anno solare ad anno finanziario, ebbero l'iscrizione a ruolo per 18 mesi (per l'aggiunta del primo semestre 1952) e si trovarono coi pagamenti in anticipo di 6 mesi rispetto all'anno solare.

« Si riferisce infatti che per tali società l'amministrazione finanziaria intenda riscuotere sul bilancio 1959 le imposte per l'esercizio finanziario 1959-60 (1° luglio 1959-30 giugno 1960) e sul bilancio 1960 quelle per il nuovo esercizio solare (1° gennaio-31 dicembre 1960).

« Col duplice spostamento le società in questione subirebbero un onere fiscale superiore a quello che avrebbero dovuto assolvere in base ai singoli bilanci, fatto che non può essere denegato dalla considerazione formale che si tratti di « distinti periodi d'imposta » e che la tassazione di 18 mesi sul bilancio 1952 sia un fatto impositivo esauritosi nell'esercizio 1952-53.
(5684) « ALPINO, TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio e di allarme in cui si trovano i proprietari della contrada Birgi di Marsala perché si dovrebbe procedere ad altra espropriazione di terre nella stessa zona per la costruzione dell'aeroporto della N.A.T.O.; si chiede di sapere quali sono i motivi per cui moltissimi proprietari dei

fondi già espropriati non hanno ricevuto il pagamento delle terre loro tolte; se non ritiene perciò il ministro di intervenire perché a tutti coloro che hanno perduto il loro piccolo appezzamento, alle volte unica fonte di reddito, sia pagato sollecitamente il prezzo della terra espropriata.
(5685) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno di esaminare la critica situazione economica in cui versano gli impiegati civili della marina militare i quali, rispetto agli altri dipendenti pubblici, sono posti in uno stato di palese inferiorità in quanto sottoposti ad una grave sperequazione che crea un particolare stato di disagio nella categoria.

« L'interrogante chiede al ministro, in particolare, se non ritiene opportuno di adottare i seguenti provvedimenti:

a) corresponsione ai dipendenti civili della marina militare di una congrua indennità mensile sotto qualsiasi denominazione ed in ogni caso tale da consentire la equiparazione delle retribuzioni globali mensili del personale civile del Ministero della difesa-marina con quelle del personale delle altre amministrazioni (aumento assegnazione straordinaria, premio in deroga, ecc.);

b) applicazione del disposto dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per quanto riguarda l'anticipazione dell'aumento periodico di stipendio ai dipendenti meritevoli;

c) modifica dell'attuale stato giuridico dei salariati;

d) la terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti;

e) il riconoscimento di tutto il servizio prestato, ai fini degli scatti biennali.

(5686) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali siano attualmente le remore e le eventuali difficoltà che incontra la sollecita, e da tanto tempo auspicata, approvazione dell'organico per l'inquadramento del personale dipendente dall'Opera nazionale ciechi civili.

« L'interrogante rileva che, dopo circa 3 anni dalla costituzione dell'Opera predetta e dall'insediamento delle segreterie regionali, si attende ancora l'approvazione dell'organico per l'inquadramento del personale dipen-

dente da parte dei Ministeri vigilanti, organico che si sa in via di elaborazione.

« I segretari dell'Opera, ciechi, attendono, oltre al miglioramento economico, anche la sicurezza nell'impiego con l'inquadramento nei ruoli. Per quanto riguarda le « collaboratrici » dell'Opera stessa, che sono di fatto delle vere e proprie impiegate, esplicanti lavoro ed orario di ufficio, e che ora sono compensate forfettariamente con lire 20 o 25 mila mensili, senza godimento di assicurazioni sociali, si chiede un giusto riconoscimento della preziosa ed indispensabile opera sin qui prestata e, quindi, un loro adeguato inquadramento. In tal modo, oltre ad una doverosa azione sociale, si contribuirà contemporaneamente alla migliore efficienza e funzionalità delle segreterie regionali.

(5687)

« BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e degli affari esteri, per sapere quali passi intendano compiere — ciascuno nell'ambito della propria competenza — per consentire sollecita definizione alle pratiche di indennizzo di molti titolari di beni italiani situati nel territorio passato alla sovranità della Jugoslavia in seguito al trattato di pace.

« Molte di queste pratiche giacciono invase per mancanza dell'indispensabile documentazione, quale l'estratto catastale e tavolare, che dev'essere richiesta alle autorità jugoslave.

« Ora, sebbene i suaccennati documenti (l'estratto tavolare e quello catastale) vengono richiesti anche direttamente dai competenti organi del Ministero del tesoro, molto frequentemente tali documenti non vengono forniti dalle autorità jugoslave. Né migliore sorte incontrano le richieste direttamente inoltrate alle autorità jugoslave dagli interessati.

« Ne risulta un evidente grave danno per gli aventi diritto, che sono profughi, i quali quasi sempre si trovano in precarie condizioni economiche.

« Per ovviare a questa situazione l'interrogante si permette di suggerire una concorde azione da parte dei due Dicasteri interessati.

(5688)

« BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali criteri sono stati assegnati agli insegnanti profughi 3 anziché 12 punti preferenziali, nella recente ordinanza del 17 marzo 1959, protocollo n. 1960, divisione VI — nu-

mero d'ordine generale 31, con cui il Ministero della pubblica istruzione bandiva il concorso per incarichi provvisori e supplenze, per l'anno scolastico 1959-60, nelle scuole elementari.

« Tale disposizione si rileva all'allegato B di detta ordinanza « tabelle per la valutazione dei titoli per la formazione delle graduatorie degli aspiranti ad incarichi provvisori e a supplenze nelle scuole elementari »; punto C « benemerenze », all'articolo 4.

« Ora, tale lamentata disposizione, introduce una variazione nei criteri di assegnazione dei punti per « benemerenze » a danno degli insegnanti profughi, i quali sinora erano stati assimilati ad altre categorie come, ad esempio, agli orfani di caduti in guerra, che — anche per l'anno scolastico 1959-60 — manteranno i 12 punti.

« Non si intende disconoscere i meriti, ad esempio, della citata categoria degli orfani, tra cui vi sono quelli della guerra 1915-18; si chiede, però, e in vista dei meriti nazionali e della perdurante situazione di bisogno della categoria dei profughi, il ripristino del criterio di equiparazione alle categorie con cui erano stati sin qui giustamente accumulati e la conseguente assegnazione — anche per l'anno scolastico 1959-60 — di 12 punti anziché 3 al titolo C « benemerenze ».

(5689)

« BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in quale maniera intende intervenire per alleviare le gravissime condizioni in cui si trovano le famiglie foggiane, che da qualche settimana hanno avuto in assegnazione le case dell'Istituto autonomo case popolari di via Candelluro.

« Tali famiglie sono tutte in miserissime condizioni economiche, avendo come unica fonte di entrata o la giornata del capo-famiglia, saltuariamente occupato, o un misero stipendio, che nella maggior parte dei casi non supera le 40.000 lire.

« Ciò significa che nella migliore delle ipotesi il canone di fitto, che è stato ridotto a 12.000 lire mensili per appartamenti di 4 camere, sottrae il 25 per cento circa delle entrate totali della famiglia.

« In tal maniera l'onere diventa insopportabile e di conseguenza è da prevedere che molte famiglie, che vivevano in tuguri, fra breve, saranno costrette a vivere all'aperto.

(5690)

« CONTE, DE LAURO MATERA ANNA, MAGNO, KUNTZE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere che fondamento ha la notizia della costruzione di un nuovo tronco ferroviario in galleria tra Salerno e Nocera Inferiore, per l'importo di 12 miliardi circa, costruzione che verrebbe eseguita contemporaneamente al completamento del raddoppio del binario da Battipaglia a Reggio Calabria.

(5691)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengono opportuno di ripristinare il campo di volo di Lampedusa (Agrigento) e di prolungare fino a questa isola il servizio aereo Palermo-Pantelleria.

« L'interrogante fa presente che il progetto che prevede la riattivazione dell'attuale sede aeroportuale di Lampedusa e la costruzione di due fabbricati per i servizi e per i viaggiatori, comporta una spesa di lire 43 milioni 464 mila.

« Le suddette opere ed il conseguente prolungamento fino a Lampedusa del servizio aereo Palermo-Pantelleria, arrecherebbero un sensibile vantaggio a questa isola collegata attualmente con la Sicilia da un servizio tri-settimanale di piroscafi che impiegano ben 15 ore per coprire il breve percorso che intercorre tra Porto Empedocle e l'isola maggiore delle Pelagie.

« La necessità di un campo di volo a Lampedusa si rende assolutamente necessaria ed inderogabile, sia per permettere agli aerei del pronto soccorso di atterrare nell'isola anche quando le condizioni meteorologiche non sono favorevoli che per sviluppare nella stessa l'industria turistica ed agevolare gli scambi di merci facilmente deperibili e di prima necessità.

(5692)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non ritengono di dover ovviare, con opportune istruzioni, al turbamento recato da numerose contravvenzioni ai commercianti che effettuano la vendita dell'olio di semi, per la mancata denuncia di tale vendita ai comuni, ai sensi dell'articolo 22 del decreto-legge 11 ottobre 1925, n. 2033.

« Si fa notare che successivamente è stata emanata la legge 16 dicembre 1926, n. 2174, sulla disciplina del commercio, che demanda ai comuni il rilascio delle licenze di vendita: onde risultano superate le denunce e richieste

di particolari autorizzazioni, in quanto l'oggetto delle medesime già è riassunto nelle istruttorie per il rilascio delle licenze da parte dei comuni e nelle connesse valutazioni e condizioni.

(5693)

« ALPINO, TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero ed esatto il testo di un parere, attribuito recentemente dal periodico *Fiuggi* all'ufficio legislativo del suo Ministero, a proposito dell'esercizio della concessione mineraria della sorgente di Fiuggi (Frosinone), per il quale — in vista della scadenza della subconcessione assentita a suo tempo dal comune titolare ad una società privata — si discute se sia ancora possibile subconcedere l'esercizio stesso ed in particolare alla medesima società.

« Sembra, infatti, impossibile che l'ufficio legislativo suddetto possa avere espresso un parere in così patente contrasto con la chiara lettera della legge, laddove esso avrebbe affermato che, secondo la legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443, la possibilità da parte del comune concessionario di subconcedere l'esercizio della fonte sarebbe soltanto « fortemente discutibile », ma che, peraltro, ciò potrebbe essere fatto soltanto a patto di rinnovare il contratto scaduto con l'attuale subconcessionaria, e tutto ciò, appunto, in evidente contrasto sia con l'articolo 14 della stessa legge, che esplicitamente vieta la subconcessione, sia col successivo articolo 55 che, come norma transitoria, stabiliva testualmente che i contratti di esercizio minerario in vigore alla data della pubblicazione della legge medesima potevano essere mantenuti soltanto per la durata da essi prevista.

« E d'altra parte è tanto inverosimile che il ripetuto ufficio legislativo abbia potuto esprimere tale parere, o comunque dargli la interpretazione che gli si vorrebbe attribuire, che basta considerare — a prescindere anche dalla stessa chiara lettera della legge — che il divieto di subconcessione fu, tra l'altro, esplicitamente e tassativamente affermato dallo stesso Ministero nella risposta data precedentemente ad altra interrogazione dell'interrogante per un caso analogo, e che quella interpretazione subordinata condurrebbe alla conclusione aberrante secondo cui il comune di Fiuggi nella impossibilità di gestire direttamente il complesso termale, dovrebbe obbligatoriamente prolungare all'infinito la subconcessione unicamente a favore dell'attuale società subconcessionaria, creando così, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

questa, una posizione di privilegio che sarebbe, evidentemente, inammissibile e scandalosa.

(5694)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover tutelare le giuste ragioni delle aziende che, finora invano, hanno reclamato dall'I.N.A.M. il rimborso delle quote di contributi versati sulla indennità base di caropane nel periodo giugno 1954-dicembre 1957.

« Si fa notare che si tratta semplicemente di dare attuazione alla norma di cui alla circolare 10 giugno 1948 del Ministero del lavoro e alla disposizione di rimborso di cui alla circolare n. 44/55979/AF/1078 del 4 aprile 1958, alla quale hanno già ottemperato tanto l'I.N.A.I.L. quanto l'I.N.P.S.

(5695)

« ALPINO, TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali adeguate provvidenze intende adottare a favore dei contadini coltivatori diretti Torra Francesco, Carlo, Giuseppe, Luigi e Pietro, fratelli, residenti in comune di Pontestura (Alessandria) regione Vialarda, vittime di un evento calamitoso veramente eccezionale: qualche settimana fa, per cause che è difficile stabilire, la collina su cui trovasi la loro piccola proprietà, è franata in massa a valle! Andarono così totalmente distrutti 4 ettari di vigneto che rappresentavano la quasi totalità della proprietà dei fratelli Torra e quindi l'unica fonte di produzione e di sostentamento dei medesimi e delle loro famiglie. In conseguenza di ciò, detto terreno ha perduto in parte ogni possibilità produttiva anche per il futuro, essendosi creato un vero e proprio burrone, mentre per la restante parte potrà essere ripristinato a coltura soltanto con notevoli lavori di assestamento e bonifica, per i quali comunque occorrerebbero mezzi tecnici e finanziari di notevole entità, di cui i fratelli Torra non dispongono in alcuna misura.

(5696) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se si trova a conoscenza del vivo malumore che serpeggia nella categoria dei pescatori e dei conservieri per l'inatteso ed impreveduto provvedimento ministeriale che ha fissato per il 1° aprile 1959 l'importazione di un primo contingente di pesce conservato estero, mentre

le categorie interessate avevano sollecitato l'inizio di detta importazione per il 1° gennaio 1960.

« L'interrogante fa presente che tale decisione viene a danneggiare irrimediabilmente i pescatori ed i conservieri siciliani, i quali, per altre ragioni abbastanza note, sono attanagliati da una crisi che ha già provocato la chiusura di numerose industrie e la demolizione di parecchi natanti. Questo periodo, infatti, coincide con l'inizio della campagna della pesca azzurra e la presenza sul mercato di un primo *stok* di prodotto estero concorrente non farebbe che aggravare sempre più le già compromesse sorti della marineria siciliana.

« In particolare, l'interrogante, chiede al ministro se non ritiene opportuno:

1°) di fissare il contingente in tonnellate 4.000 (invece di 5.000) e che venga subordinata la eventuale importazione di un extracontingente all'esito della campagna di pesca siciliana che si concluderà entro il prossimo luglio 1959;

2°) che venga spostata la data d'inizio per la predetta importazione al gennaio del 1960, in quanto, il 1° aprile corrisponde esattamente all'inizio della pesca siciliana, ed i pescatori dell'isola che aspettano un intero anno la stagione di pesca delle acciughe si troverebbero di fronte al primo *stok* di 1.000 tonnellate di prodotto che colpirebbe sensibilmente la produzione siciliana a tutto vantaggio dei lavoratori della pesca e delle aziende conserviere spagnoli;

3°) che non venga concessa alcuna autorizzazione a importare in quanto le categorie siciliane sono in agitazione e passeranno senz'altro alla serrata se non verranno accolte le loro giuste richieste.

(5697)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno finora impedito l'applicazione della legge 23 dicembre 1957, n. 1234, con la quale venivano emanate disposizioni per la nomina a vice direttore, o a qualifiche equiparate, mediante scrutinio per merito comparativo (anziché per esami) degli impiegati delle carriere speciali, che alla data del 30 giugno 1956 già rivestivano la qualifica di segretario, grado nono di gruppo B del cessato ordinamento gerarchico, ecc.; e se non ritengano opportuno, a distanza di circa diciotto mesi dalla pubblicazione della legge stessa, far conseguire le promozioni di cui sopra a tutti coloro che si trovano in possesso dei requisiti necessari,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

oppure di far portare a termine i concorsi, già banditi nel 1957 da qualche amministrazione, per il conseguimento della qualifica anzidetta.

« Ciò per soddisfare le legittime ansiose aspirazioni di tanti impiegati, che da anni ristagnano nella qualifica di segretario delle suddette carriere speciali.

(5698)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione diplomatica sia stata disposta per indurre il governo della Tunisia a rivedere l'ingiustificato ed illegittimo sequestro del motopeschereccio *Calogero Castelli* della capitaneria di Porto Empedocle al fine di evitare che, con affrettata procedura, il tribunale di Sfax perfezioni un arbitrario provvedimento che si aggiunge alla serie di precedenti sequestri che hanno reso impossibile alla nostra flotta peschereccia di pescare tranquillamente nel Canale di Sicilia.

« Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere quale azione sia stata svolta o intenda svolgere al fine di chiarire le rispettive competenze, presso il governo tunisino la cui partigiana interpretazione dei limiti attuali di territorialità è lesiva degli interessi della nostra flotta ed in aperta violazione delle norme internazionali previste dalla convenzione dell'Aja.

(5699)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di quanto sarebbe accaduto ad un numeroso gruppo di lavoratori italiani emigrati in Francia e particolarmente ai nominati Castelluzzo Luigi, Vita Brocca, Antonietta Brocca, Palmiro Nuzzo e Annesi Castelluzzo, tutti da Palmariggi (Lecce).

« I medesimi partiti da Lecce il 6 aprile 1959, dove erano stati ingaggiati attraverso l'ufficio provinciale del lavoro e giunti a Carpentras (Francia) sarebbero stati alloggiati in numero di 150, promiscuamente, in una chiesa, dove presentatisi i datori di lavoro, fecero conoscere la loro decisione di dare lavoro soltanto alle donne e sempreché di giovane età;

s'è vero che essendo stata inutile ogni insistenza, la polizia francese, avvertita dal Castelluzzo perché avesse fatto rispettare il contratto di lavoro, caricò il reclamante insieme a Vita ed Antonietta Brocca moglie e cognata dello stesso e molti altri, sopra una camionetta facendoli trasportare ad Avignone, dove furono tenuti in camera di sicurezza e

poi dichiarati « *indésirable (menaces de voies de fait sur la personne du Commissarie de Police de Carpentras dans l'exercice de ses fonctions)* ». Così si legge sul foglio di via, intestato non solo al Castelluzzo Luigi, ma anche su quello intestato a Maria Brocca che non aveva mai visto (come del resto gli altri lavoratori) il funzionario citato.

« Per sapere quale è stato l'operato del console italiano della regione al quale il Castelluzzo si era rivolto per chiedere assistenza; per sapere infine se non intendono di dovere accertare quanto è stato denunciato dai lavoratori per farli indennizzare del danno subito e perché il provvedimento di espulsione dalla Francia sia revocato.

(5700)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni del ritardo nell'applicazione della legge 3 aprile 1958, n. 471, recante provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato. Se si considera che essa fu emanata a completamento della legge n. 1152 del 14 dicembre 1954, non si ravvisano i motivi per cui non si provvede a sistemare nelle piante organiche delle qualifiche interessate gli agenti dipendenti dell'amministrazione in possesso dei predetti titoli.

(5701)

« AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda, per aderire alle numerose istanze fatte in proposito, presentare al Parlamento un disegno di legge, con il quale si disponga che « la proroga di due anni », di cui è parola nell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1958, n. 120, sia portata a tre anni.

(5702)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà bandito il concorso per coprire il posto di portalelettere nel comune di Fornelli (Campobasso).

(5703)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui la Società esercizi telefonici eliminerebbe Salerno quale sede di direzione di esercizio, ed i vantaggi che deriverebbero alla provincia da un tale provvedimento.

(5704)

« AMODIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risulta a verità la notizia che sia stata consentita l'importazione di 1.000 tonnellate di acciughe salate in aggiunta al contingente annuale di 4.000 tonnellate.

« In caso affermativo, poiché tale provvedimento è lesivo degli interessi della categoria dei pescatori e conservieri ittici del nostro paese impegnati nell'annuale campagna di pesca e lavorazione del prodotto, di cui non si possono conoscere in anticipo i relativi importi, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga giusto ed opportuno disporre la sospensione del provvedimento d'importazione in extra contingente delle 1.000 tonnellate di prodotto, che turbano l'equilibrio economico di una importante categoria di lavoratori ed imprenditori, che allo stato attuale hanno diritto ad una giusta tutela.

(5705)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale azione intenda svolgere per la eliminazione di un grave atto di discriminazione compiuto dalle direzioni degli stabilimenti di Genova-Voltri e di Cogoleto della Società Ilva.

« Alla vigilia delle feste pasquali e in ottemperanza ad un accordo sindacale, nei suddetti stabilimenti veniva corrisposto alle maestranze un premio definito « di assiduità e di rendimento ».

« Dal godimento del premio, in modo totale nello stabilimento di Voltri e con notevole decurtazione nello stabilimento di Cogoleto, sono stati esclusi gruppi di lavoratori colpevoli, secondo la direzione dell'Ilva, di aver aderito ad uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali per la difesa dei cottimi.

« Tale atto discriminatorio, che per il clima pasquale in cui è avvenuto ha assunto un carattere particolarmente odioso, ha offeso i principi costituzionali sulla libertà di sciopero e in forma tanto più grave in quanto compiuto da funzionari delle aziende di Stato che devono rispondere dei loro atti al Governo e al Parlamento.

« Per il rispetto della Costituzione repubblicana e dei fondamentali diritti delle forze del lavoro, in relazione anche agli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento di bandire ogni forma di discriminazione politica o sindacale nelle aziende a partecipazione statale, affinché si rafforzi negli stabilimenti in questione il necessario rapporto di

collaborazione fra direzione e maestranze ai fini dello sviluppo della produzione, l'interrogante chiede un immediato intervento del ministro per la cancellazione di una ingiustizia e di una illegalità.

(5706)

« ADAMOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

se è vero che gli appalti dei lavori di trasformazione degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli sono stati assunti da un cugino dell'onorevole Fascetti, Presidente dell'Istituto ricostruzione italiano;

se è vero che questi ha dato in subappalto i lavori stessi;

se è vero infine che le dette subappaltatrici si servono di mano d'opera non di Pozzuoli;

se intende intervenire e con quali misure.

(5707)

« FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa l'assurdo comportamento della questura di Alessandria che, dopo aver concesso tutti i permessi per il normale svolgimento di una festa organizzata dalla sezione del partito comunista italiano di Acqui-Terme, durante la quale l'interrogante avrebbe dovuto prender la parola per portare il saluto del partito comunista ai partecipanti, improvvisamente ha revocato l'autorizzazione con il generico pretesto « per motivi di ordine pubblico ».

« Per l'occasione ingenti forze di polizia e carabinieri, tutte autotrasportate, sono state scagliate lungo il perimetro — opportunamente recintato — del luogo ove doveva svolgersi la festa, creando con ciò stesso grave turbamento nella pubblica opinione.

« E ciò in dispregio di ogni norma costituzionale ed in contrasto persino con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

(5708)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è stato informato della vivissima indignazione provocata fra le migliaia di pescatori sportivi della provincia di Cuneo, in seguito al grave inquinamento delle acque dei fiumi Stura e Tanaro ad opera della immissione di sostanze velenose da parte dello stabilimento Burgo di Cuneo. È andato perduto tutto il patrimonio ittico dei due fiumi per un tratto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

oltre 30 chilometri; quintali di pesce morto galleggiava nella giornata del 21 luglio 1958, con grave pericolo per la salute dei cittadini, i quali inconsiamente potevano cogliere pesci alla riva credendoli commestibili.

« E se intende intervenire con urgenza affinché la direzione dello stabilimento Burgo provveda a non più inquinare le acque dei due fiumi e, nel contempo, disponga il risarcimento dell'ingente danno provocato al patrimonio ittico e quindi ai pescatori della provincia.

(5709)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arbitrario sequestro, ordinato dal prefetto di Alessandria, di un manifesto fatto stampare a cura della federazione del partito comunista italiano di Alessandria in data 28 luglio 1958.

(5710)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per essere informato sui progetti e sulle prospettive per migliorare le comunicazioni internazionali con la Francia, sia per quanto si riferisce alla riattivazione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza marittima, sia per quanto attiene alla possibilità di un traforo sotto il Colle della Maddalena.

(5711)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere di quanti posti per spettatori dispongono i teatri degli enti lirici che hanno ottenuto un contributo sul fondo del 12 per cento nell'esercizio 1957-58;

per sapere quante serate di spettacolo sono state date dagli stessi enti, nello stesso esercizio.

(5712)

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e delle finanze, per conoscere — premesso che l'articolo 22 della Costituzione italiana, nella parte relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini e sotto il titolo dei rapporti civili afferma il precetto che « nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza del nome »; che ogni violazione ai diritti del cittadino commessa dai funzionari e i dipendenti dello Stato comporta una responsabilità diretta degli stessi ed una responsa-

bilità civile dello Stato e degli enti pubblici, premesso ancora che secondo il chiaro precetto dell'articolo 51 « tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge » — quali sono stati e sono di fatto e nella pratica attuazione delle procedure di ammissione gli elementi di giudizio ed i requisiti nel loro complesso e nella loro singolarità che l'amministrazione dello Stato della difesa e delle finanze richiedono ai giovani cittadini italiani che, in possesso di tutti i requisiti previsti dalle leggi in vigore circa il reclutamento e l'ordinamento delle forze armate, aspirano all'arruolamento negli speciali servizi militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

« Sta di fatto — come risulta per alcuni casi verificatisi ed a conoscenza degli interroganti — che dietro la speciosa formula del « perché il giovane non riunisce il complesso dei requisiti voluti per lo speciale servizio dell'arma » si nasconde il vero e reale motivo del non accoglimento e della non ammissione agli arruolamenti nell'Arma dei carabinieri e delle Guardie di finanza, il cui ordinamento è peraltro informato allo spirito democratico della Repubblica che — di conseguenza — non può discriminare, a seconda della fede politica del cittadino o della sua famiglia, l'aspirante all'arruolamento come militare o volontario nell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

(5713) « GUADALUPI, LENOCI, BOGONI, GHISLANDI, ALBARELLO, LANDI, BERTOLDI, PIGNI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di riaprire il termine di presentazione delle domande per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di esattore comunale, in considerazione della circostanza che parecchi aspiranti si son trovati nella impossibilità di presentarle in termini.

(5714)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, in occasione dei provvedimenti di amnistia che saranno emanati ai fini della generale distensione e pacificazione nazionale, adottare analoghi provvedimenti di ordine disciplinare in favore di quegli ufficiali che, puniti in sede di epurazione e discriminazione, sono stati finora esclusi da tutti i provvedimenti di clemenza emanati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

dallo Stato italiano, mentre si è usata larga indulgenza verso colpevoli anche di gravi reati comuni.

(5715)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quando sarà provveduto a concedere il mutuo necessario per la costruzione delle scuole elementari ad Abbazia-frazione di Albino (Bergamo).

(5716)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se non credono opportuno di intervenire, per i provvedimenti di loro competenza, nei confronti della ditta S.A.V. che esercita per conto della S.T.E.F.E.R. servizi pubblici di autolinee urbane di cui la stessa S.T.E.F.E.R. è concessionaria.

« In violazione al disposto dell'articolo 24 della legge 4435 la S.A.V. non intende iscrivere il proprio personale adibito ai suddetti servizi, al Fondo nazionale di previdenza, asserendo che essa non è tenuta ad applicare la legge 4435 in quanto non è concessionaria di linee urbane ma gestisce quel servizio per conto della S.T.E.F.E.R.

« L'interrogante ritiene che debba essere respinta la motivazione della S.A.V. perché pretestuosa, poiché come si evince dalla lettura dell'articolo 24 della legge ricordata, soggetti all'iscrizione al Fondo non sono le aziende, bensì gli addetti ai pubblici servizi di trasporto e pertanto quali che siano i rapporti esistenti tra la S.A.V. e la S.T.E.F.E.R., i lavoratori che prestano la loro opera in quel servizio debbono essere iscritti al Fondo.

« L'interrogante aggiunge infine che la stessa S.A.V. in un accordo stipulato il 2 aprile 1957 presso il Ministero dei trasporti sotto gli auspici del Sottosegretario di Stato onorevole avvocato Mannironi, si è impegnata ad applicare nei confronti del personale dipendente il contratto di lavoro A.N.A.C. nel quale è prevista l'iscrizione dei lavoratori al Fondo speciale di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto.

(5717)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che i sindaci dei comuni di Castrezato, Roccafranca, Colombano, Corte Franca (provincia di Brescia), abbiano fatto pagare ai genitori dei bimbi di età inferiore ai tre

anni sottoposti a iniezioni antipolio dalle 500 alle 1.000 lire in contrasto con quanto stabilito dal Parlamento; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché le disposizioni emanate dall'ufficio sanitario provinciale vengono rispettate.

(5718)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritiene che la regolamentazione delle farmacie che risale al lontano 1913 debba essere riveduta ed aggiornata per essere resa più rispondente alle esigenze di oggi.

« L'interrogante osserva che, per un migliore adempimento del servizio distributivo dei prodotti farmaceutici e per un più equo equilibrio di interessi nell'ambito della stessa categoria dei farmacisti — urbani e rurali — e dei laureati in farmacia, si impone sempre più la necessità che le vecchie norme siano — con la presentazione di un progetto di legge — rivedute ed aggiornate tenendo conto che, rispetto al 1913, profondamente mutata è la realtà sul quale è basato il rapporto tra farmacie e popolazione e tenendo conto altresì della generale convenienza di rendere possibile una più libera circolazione di iniziative che meritatamente tendano ad affermarsi ed un più facile accesso all'esercizio di attività autonoma da parte di giovani laureati.

(5719)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non intendono intervenire, ciascuno per la propria parte, in favore delle popolazioni colpite dalla grandine nella zona di Fiumara-San Roberto-Villa San Giuseppe e Rosali in provincia di Reggio Calabria.

« Infatti tale zona il 3 aprile 1959 è stata investita da una violenta bufera la quale ha semidistrutto gli agrumeti e totalmente le altre colture orticole lasciando sul lastrico moltissima gente.

« S'invoca un aiuto immediato e la adozione di provvedimenti di emergenza per quanto attiene allo sgravio fiscale indispensabile per consentire un minimo di ripresa economica degli interessati colpiti.

(5720)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario intervenire per dare finalmente attuazione al progetto per la istituzione della pensilina alla stazione ferroviaria di Ceccano,

tante volte promessa negli anni passati e, purtroppo, mai realizzata. È da tener presente, infatti, che a seguito di continue e numerose sollecitazioni delle centinaia di abbonati che giornalmente partono da Ceccano diretti a Roma, il ministro dei trasporti, nel 1956, rispondendo ad una interrogazione dell'interrogante, dava per certo lo stanziamento dei fondi necessari alla realizzazione del suddetto progetto.

(5721) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in base a quali considerazioni al signor Abbatecola Carmine fu Giovanni, nato a Pico il 20 novembre 1908 ed evi residente, in via Castello, il quale nel 1952 presentò domanda di pensione di guerra, non è stata più data alcuna comunicazione.

(5722) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se esistono le condizioni per definire la pratica di pensione del signor Pizzuti Francesco, nato in Ceccano il 4 marzo 1898 ed ivi residente, in via Cellete, per il figlio Antonio morto in guerra.

(5723) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in base a quali motivi la direzione generale per le pensioni di guerra non ha dato ancora alcuna comunicazione al signor Rossi Cataldo, nato a Castro dei Volsci l'11 maggio 1890 ed ivi residente, in contrada San Sossio, il quale percepì una pensione, per malattia contratta durante la guerra 1915-18, fino al 1933 e presentò domanda di aggravamento dopo la seconda guerra mondiale, domanda per la quale fu chiamato a visita medica all'ospedale Celio di Roma fin dal 1953.

(5724) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali possibilità esistono per la definizione della pratica di pensione, posizione n. 109613 della signora Verona Dea vedova Mingozi, abitante in Via San Bartolomeo, 27, La Spezia.

(5725) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere in base a quali motivi non è stata ancora definita la domanda di pensione presentata dal signor Corridorì

Alfredo, nato il 24 aprile 1931 e abitante in Alatri, contrada Canale, il quale si ammalò durante il servizio militare che prestava a Milano e alla visita di controllo presso l'ospedale militare di Roma, il 17 agosto 1954, fu riconosciuto affetto da infiltrazione polmonare contratta per causa di servizio.

(5726) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione dell'ex militare Cellitti Enrico, nato in Ferentino il 5 aprile 1929, il quale si ammalò di appendicite mentre era in servizio presso l'11 Reggimento artiglieria di Cremona, fu ricoverato all'ospedale militare di Brescia e riconosciuto affetto da ulcera duodenale alla visita di controllo presso l'ospedale Celio di Roma.

(5727) « COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza del disagio e delle preoccupazioni che hanno destato nella zona di Fauglia (Pisa) le richieste di esproprio di vasti appezzamenti di terreno notificati dal comando della regione militare Tosco Emiliana, specialmente in relazione al fatto che gli espropri sarebbero fatti per conto del comando S.E.T.A.F. di Verona; e per sapere se tali espropri che interesserebbero oltre 100 ettari di terreno siano da mettersi in relazione agli impegni che il Governo italiano ha preso di installare basi di lancio per missili.

(5728) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, ROSSI PAOLO MARIO, LIBERATORE, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la quantità del grano assegnato alla provincia di Pisa per essere distribuito ai contadini danneggiati dalle avversità atmosferiche, e per sapere quando le quantità di grano disposte saranno effettivamente distribuite agli aventi diritto.

(5729) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, in merito alla grave situazione che si determina per centinaia di migliaia di bambini italiani, emigrati insieme con le loro famiglie all'estero, per

quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana e i legami con la Patria.

« Nella maggior parte dei casi tali bambini non riescono ad imparare nessuna lingua. In casa si parla in genere il dialetto della regione d'origine, che essi imparano ad intendere ma non a parlare, mentre nei contatti con i propri coetanei, e in tutti i contatti che hanno col mondo esterno, essi imparano a parlare il dialetto del posto in cui si trovano.

« Specialmente grave è la situazione dei bambini emigrati durante i primi anni di vita o nati nell'emigrazione, i quali fra l'altro non conservano alcun ricordo dell'Italia.

« In particolare gli interpellanti intendono interpellare il ministro in merito all'opportunità di negoziare accordi internazionali che prevedano l'insegnamento della lingua italiana per almeno due ore alla settimana nelle scuole frequentate da figli di italiani, e alla istituzione di colonie estive gratuite, in maniera che i figli di lavoratori italiani emigrati possano passare almeno un mese all'anno in Italia.

(302) « BELTRAME, ANGELINI LUDOVICO, CONTE, GIORGI, SPALLONE, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, in merito alla petizione inviata da cinquemila lavoratori italiani emigrati nel Belgio al Presidente della Camera.

« Con tale petizione i lavoratori suddetti chiedono:

1°) che siano aboliti i limiti di età e di anzianità adesso vigenti per la pensione speciale di invalidità ai minatori colpiti da silicosi (la maggioranza dei lavoratori di fondo lo sono);

2°) che al ritorno in Italia si sia sottoposti a visita medica altrettanto accurata quanto quella cui si è sottoposti all'atto dell'espatrio;

3°) che sia insegnata nelle scuole belghe, frequentate da figli di emigrati italiani, la nostra lingua, almeno per due ore alla settimana;

4°) che siano concessi a tutti gli emigrati italiani almeno tre viaggi all'anno per recarsi nel proprio paese, con lo sconto di almeno il 75 per cento, e che all'emigrato che rimpatria definitivamente sia concesso il trasporto gratuito per sé, per la propria famiglia e per le proprie masserizie, fino al paese in cui intende stabilirsi;

5°) che il Governo italiano intervenga presso quello belga, affinché a coloro che rim-

patriano definitivamente, per causa di invalidità al lavoro, gli assegni familiari non siano soppressi, come tuttora avviene, a causa del loro rimpatrio;

6°) che sia possibile passare in Italia la visita medica per il rinnovo della pensione, magari a commissione medica italo-belga;

7°) che sia costituita in Italia una cassa di previdenza per gli emigrati, per sostenere quelli che tornano perché disoccupati, o per dare una pensione a quelli, che senza averne maturato il diritto, tornano invalidi;

8°) che gli uffici di collocamento considerino gli emigrati rimpatriati per quello che sono, e cioè poveri lavoratori disoccupati e non ricchi nababbi in villeggiatura;

9°) che l'I.N.P.S. mandi a giro di posta le notizie richieste dai similari enti del posto sulla situazione contributiva dei lavoratori emigrati e che liquidi in mesi e non in anni la parte di sua spettanza delle pensioni;

10°) auspichiamo di veder risolto il problema della casa per tutti i lavoratori italiani, dei quali ancora oggi, dopo dodici anni, un gran numero vive in baraccamenti malsani;

11°) che gli italiani abbiano la precedenza per le case operaie, in quanto i belgi trovano con più facilità case private, e che le pigioni non siano esorbitanti.

(303) « MAGLIETTA, CONTE, MUSTO, BELTRAME, FRANCAVILLA, GIORGI, SPECIALE, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato che funzionari della società « Larderello S.p.A. » vanno svolgendo un'azione tendente a distaccare alcune frazioni del comune di Pomarance (Pisa) allo scopo di giungere alla costituzione di un nuovo comune circoscritto alla zona sede dei maggiori impianti della società, con evidente danno degli interessi dell'intera comunità di Pomarance; per sapere se è a conoscenza che in tale azione funzionari e dirigenti impiegano automezzi della società e presumibilmente anche i fondi per le spese sostenute per la raccolta delle firme e per le altre attività del « comitato promotore »; e per sapere infine in qual modo il ministro intende intervenire per mettere fine ad una tale stato di cose onde i cittadini di quella zona non siano coartati dall'intervento che i dirigenti dello stabilimento di Larderello, approfittando anche del fatto che purtroppo nella vasta e depressa zona interessata non esistono altre fonti di lavoro, stanno effettuando.

(304) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

Mozione.

« La Camera,

di fronte ai gravi problemi che giustamente inquietano la categoria delle ostetriche;

considerando che l'avviamento crescente delle gestanti negli istituti ospedalieri per l'irresistibile sviluppo delle esigenze sociali e della coscienza sanitaria crea condizioni nuove e più difficili nella situazione attuale per il lavoro delle ostetriche, limitandone di fatto le possibilità;

avuto presente che, invece, il progresso della vita sociale deve e può, se vengono prese adeguate misure, aprire migliori prospettive all'opera di una categoria del servizio sanitario ausiliario, la cui funzione specializzata di profilassi, di cura, di assistenza alla donna nei periodi più delicati della sua vita non può non essere considerata di particolare importanza e necessità sociale;

tenendo conto che la preparazione professionale delle ostetriche — tanto più sulla base del nuovo regolamento — rende le ostetriche stesse idonee a compiere una funzione assai più vasta e duratura che non la sola assistenza al momento del parto;

considerando, infine, il numero assolutamente esiguo di ostetriche presenti negli organici degli istituti ospedalieri (dalle statistiche pubblicate nel 1956 risultavano appena 1520 per un complesso di 2315 istituti in tutta Italia) così come la scarsissima utilizzazione dell'opera delle ostetriche in tutto il restante apparato sanitario (degli enti mutualistici, dei comuni, dell'O.N.M.I.),

invita il Governo

ad esaminare urgentemente il problema, promuovendo misure per lo sviluppo della attività delle ostetriche nel progredire della tutela sanitaria e sociale della maternità, con particolare riguardo alla possibilità che:

1°) il numero delle ostetriche negli organici degli istituti ospedalieri pubblici e privati — che già hanno reparti corrispondenti — venga adeguatamente ampliato in modo che, per ogni reparto, venga assicurato un turno di guardia minimo di tre ostetriche (8 ore di lavoro) ed i reparti ostetrici molto affollati siano sdoppiati;

2°) le ostetriche vengano inserite in modo organico in tutti i centri di maternità e reparti ostetrico-ginecologici di nuova istituzione;

3°) sia estesa in misura sufficiente alle assistite dagli enti mutualistici la possibilità

— oggi estremamente limitata — di usufruire dell'assistenza della ostetrica a carico dell'ente, come già in atto per l'assistenza del medico, nel periodo pre e post-natale;

4°) sia inserita l'ostetrica — quale collaboratrice del medico — in ogni ambulatorio ostetrico e ginecologico così come nei consultori pediatrici dell'O.N.M.I.;

5°) siano messi a disposizione delle ostetriche condotte — particolarmente nei centri minori e nelle campagne — gli ambulatori comunali in modo che le ostetriche possano trovarvi ambiente e strumenti adatti per prestare — sotto il controllo ed in collaborazione col medico — la loro opera di consulenza e di assistenza alle donne anche prima e dopo il parto e per l'allevamento del neonato;

6°) siano istituite scuole per infermiere professionali in numero adeguato alle esigenze, particolarmente nell'Italia meridionale, tenendo conto del fatto che il nuovo regolamento rende obbligatoria la frequenza di tali scuole per adire ai corsi ed al diploma di ostetriche, della opportunità che, attraverso la frequenza come esterne o corsi particolari, sia agevolata la partecipazione a tali scuole anche alle ostetriche già diplomate così come della necessità che i programmi e l'organizzazione di tali corsi corrispondano alle esigenze di una sempre maggiore qualificazione delle allieve e alla incessante evoluzione delle tecniche e dei metodi sanitari quali ad esempio quelli attinenti al parto indolore.

« La Camera considera che misure in tal senso rappresentano oggi una urgente necessità, oltretutto per offrire una concreta soluzione alle difficoltà di lavoro che si prospettano alle 23.000 ostetriche italiane, per garantire quella effettiva tutela della maternità e della prima infanzia, che l'articolo 32 della Costituzione prevede come elemento essenziale per la formazione e la protezione della famiglia.

(41) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, DE LAURO MATERA ANNA, RE GIUSEPPINA, BORELLINI GINA, DIAZ LAURA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, JOTTI LEONILDE, BEI CIUFOLI ADELE, ROSSI MARIA MADDALENA, VIVIANI LUCIANA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.
Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LOMBARDI RICCARDO ed altri: Nazionalizzazione dell'industria elettrica (269);

BARBIERI ed altri: Aumento dell'assegno vitalizio ai ciechi civili e del contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili (259);

BARBIERI ed altri: Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, per la concessione della pensione ai ciechi civili (895);

ROSSI PAOLO: Concessione della pensione ai ciechi civili (711);

IOZZELLI: Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, riguardante la concessione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili (864);

BIGI ed altri: Istituzione del ruolo degli autisti in servizio presso le Amministrazioni dello Stato (364);

ROMITA e CECCHERINI: Istituzione della pianta organica dei salariati di ruolo (operai permanenti) dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) (885);

CRUCIANI e ALMIRANTE: Istituzione di un ruolo riservato ai dipendenti addetti alla custodia e alla conduzione di automezzi nella carriera del personale ausiliario tecnico delle Amministrazioni dello Stato (888).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592);

e delle proposte di legge:

DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (*Urgenza*) (42);

PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani (*Urgenza*) (190);

Relatore: Reposi.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto Internazionale del Freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502).

4. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) — *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza*; Ferioli, *di minoranza*;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993 e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI